

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



## DISSOLVENZE

*C. v. d.*

C. v. d. (come volevasi dimostrare). Ed ecco quello che si voleva dimostrare. C'è stata, nei mesi scorsi, una polemica tra Luigi Chiarini, direttore del Centro Sperimentale di Cinematografia e della rivista *Bianco e Nero* e M. M. (A. Li, S. Zacc., V. A.), critico dell'*Osservatore Romano*; e, ad un certo punto, M. M., rispondendo ad una nuova nota di *Bianco e Nero*, ha scritto: «In rimpiazzo del titolare (si noti il rimpiazzo!) in tutt'altre faccende affaccendato, della rubrica *Note di Bianco e Nero*, F. P. ha cercato di corroborare il poco di suo...», eccetera, eccetera. Confessiamo che quel «in tutt'altre faccende affaccendato» ci ha messi in allarme perchè era un'allusione precisa (se pur sempre sotterranea, com'è abitudine di M. M.) alle «faccende» alle quali attendeva in quel momento Chiarini, e cioè la regia di *Via delle Cinque Lune*. E ci siamo detti: vuoi scommettere che quando, poi, esce il film, il signor M. M. lo stronca? Difatti, eccoci: il film è uscito, e M. M. lo ha bellamente stroncato. C. v. d. (come volevasi dimostrare).

*Sequito*

Il quale M. M., in un altro pezzo, tanto per non perdere l'abitudine degli errori di grammatica, scrive: «A chi osservi il fluttuare dei prezzi cinematografici nei vari settori della produzione riscontrerà...».

*Chiodi*

Com'è noto, gli uffici stampa cinematografici sono il nostro chiodo solare (e c'è chi dice che noi di chiodi solari ne abbiamo parecchi). Ma, a forza di battere il chiodo, qualche risultato lo abbiamo ottenuto. Intanto, poichè quello che è giusto è giusto, dobbiamo dire che se c'è un ufficio stampa che ha sempre funzionato alla perfezione, con una passione, con una cura, con un fervore di idee, degni di ogni elogio, questo è l'ufficio stampa della Italcine. Tutto ciò che si poteva fare per mantenere efficacemente e proficuamente i rapporti e i contatti con i giornali, l'Italcine lo ha sempre fatto. Ecco dunque un chiodo che non c'è stato bisogno di battere.

*Treno ospedale*

A testimonianza della maturità raggiunta dal cinematografo documentario italiano, bisogna citare — tra le altre prove — quei-

la alla quale la Incom si sta accingendo. Si tratta — come già è stato reso noto dalle agenzie di informazione — di un «gruppo» cinematografico destinato a raggiungere il fronte russo per girarvi un cortometraggio. Ogni settimana siamo abituati ad ammirare i prodigi intelligenti e sagaci che compiono sui vari fronti gli operatori «Luce» per le riprese di guerra; ed ora, nel campo speciale di un'opera che fermerà sul nastro della pellicola la vita di un treno ospedale e i miracoli dell'attrezzatura sanitaria del R. Esercito, avremo il documento vivo e palpitante di un settore di attività bellica che se non è proprio guerra — guerra guerreggiata, guerra d'assalto — della guerra rispecchierà tutto il lato pietoso e umano. Eccellente, dunque, ci sembra l'iniziativa della Incom: eccellente ed ardua. (Infatti, si tratta di spostare mezzi tecnici adeguati — un intero vagone ferroviario, parco-lampade, attrezzature varie, personale specializzato — a cinquemila chilometri dalla Patria, in regioni difficili ed impervie: in regioni, per di più, nelle quali domina la guerra). Ma gli uomini che hanno realizzato *Sosta d'Eroi* — il film della pietà umana e del coraggio virile — sono all'altezza del non facile compito e supereranno la loro ardua impresa con la passione con la quale tutta la gente del cinematografo italiano va affilando — dopo lo scoppio della guerra — l'arma più forte».

**Sintomi**

Sebbene in seguito ad una scalmanata pubblicità ebraica la produzione cinematografica americana si fosse imposta saldamente in Romania, da qualche tempo a questa parte si sta verificando il fenomeno sintomatico di un risveglio di simpatia verso i film italiani e tedeschi; ed è, in particolare, eloquente ciò che scrive il giornale *Poruma Vremii*: «Abbiamo avuto torto, giacché i film italiani superano attualmente quelli americani, sia come interpretazione che come fattura. Chiunque abbia visto la *Corona di ferro*, si è accorto della perfezione raggiunta dalla produzione italiana».



1 Renato Cialente e Paolo Stoppa nel film "Giuoco pericoloso" (Cines-Enic)



2 Rubi Dalma in una scena del film "C'è sempre un maschio" (Prod. Cif - Distr. Rex)



3 Assia Noris, Porelli ed E. Almirante in "Margherita fra i tre" (Realcine-ici)



4 Autografi di Luigi Almirante mentre si gira "Cercasi bionda bolla presenza"



5 Si gira "Redenzione": il regista Luigi Freddi ed Ermate Tamberlani con Emmanuel ed Ermate Tamberlani



6 Paolo Stoppa e Paola Barbara in una scena di "Rosini" (Natlunia - Rex)



7 Gita sul lago di Ise Werner, Joachim Brenneke e Carl Raddatz (Ufa)



8 Una scena di "Bengasi" con Maria von Hempdy (Film Bassoli-Tirrenia Cinemat.)



9 L'attore e regista Willy Forst in giro per le strade di Roma (Germania Film)



10 Una scena di "Bengasi" con Maria von Hempdy (Film Bassoli-Tirrenia Cinemat.)



11 Annibale Betrone e Amedeo Nazzari in un quadro di "Fedora" (Icar-Generalcine)



12 Olga Solbelli e Andrea Checchi in "Via delle Cinque Lune" (Cinecittà-Enic)



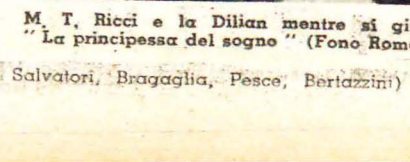
13 Si gira "La danza del fuoco": Paola Barbara e Simonelli (Schermi nel mondo)



14 Nando Tamberlani, Albani e Cimara mentre si gira "Redenzione" (Marfilm-Asoc.)



15 Bonnard, la Benetti e Fabrizi rileggono il copione di "Avanti c'è posto" (Amato)



16 M. T. Ricci e la Dilian mentre si gira "La principessa del sogno" (Fono Roma)

Il referendum sul fischio  
**Pro e contro**

A conclusione di un recente dibattito svoltosi sulle colonne di "Film" a proposito del fischio a teatro, abbiamo creduto che potesse risultare interessante chiedere agli autori italiani: sono veramente utili i fischi? Li considerate "costruttivi"? Li preferite agli applausi?... Continuiamo a pubblicare le risposte nell'ordine secondo il quale ci sono pervenute.

**Gaspardo Cataldo**

Il fischio è più genuino dell'applauso, più vivace, più allegro. Niente è più mortificante d'una platea silenziosa, mentre la «claque» continua ad applaudire. Meano vuol distinguere tra fischio e applauso, ma io non conosco né autori né belle commedie demolite dai concorrenti invidiosi, a dispetto del pubblico plaudente. I concorrenti non fischiano, caro Meano. Ne avrebbero voglia, ma non fischiano; diffamano. E gli invidiosi non la spuntano se non quando il pubblico s'è annoiato e non ha voglia di applaudire. Ma non bisogna neppure esagerare sull'utilità del fischio. Il fischio come sprone o come forcipe per la nascita delle belle commedie, è un luogo comune. Conosco fior di autori che hanno scritto ottime commedie e che in seguito avendone scritte altre assai meno belle ed essendo stati fischiate, hanno continuato a scrivere brutte commedie e a farsi fischiare.

Palmieri dice che gli autori non tollerano più i fischi. Forse voleva dire che non sanno più provocarli. «Oggi — egli precisa — quale Cantini, quale Viola, quale Cataldo si aspetta un loggione avverso, una tempestosa baruffa?». Magari! Ma la baruffa presuppone spettatori indignati e spettatori entusiasti. Il che, me lo consenta Palmieri, non sarà possibile, finché nelle nostre, cioè nelle mie commedie mancherà la materia del contendere: non dico per la guerra di Troia, ma per una modesta batracomiomachia. Mi consolo pensando che dopo Pirandello, nessuno è più riuscito a trasformare una platea in una bolgia. Il perché non può essere accertato in questa sede. Io constato un fatto. Palmieri, inoltre, crede che gli autori italiani siano rivestiti di cotenna: dove non bastano le punzecchiature della critica, ben vengano le staffilate del pubblico. Per conto mio, nulla da eccepire, anche se so d'aver una epidermide così sensibile che il più isolato zittio ci lascia il segno. Io mi fischio da me. Quando il pubblico mi ripaga con un applausino di convenienza, per lo più diretto agli attori, io mi zittisco. Quando, invece, mi zittisce — come mi è accaduto una volta, a Milano — io mi fischio. E quando un amico viene a dirmi che il pubblico s'è divertito un mondo e che a zittire sono stati tre vigliacchi (gli invidiosi di Meano), ringrazio l'amico con una stretta di mano e sto zitto: come chi riceve una visita di condoglianze. La verità è che il pubblico non ha affatto rinunciato a dire la sua. Tutto sta a non fraintenderlo, in mala fede. Speculare sulla sua buona educazione è un passatempo al quale non mi sono mai abbandonato. Non è questione di modestia né di poca fiducia in me stesso: è questione di onestà professionale. Per me, l'autore deve fare grande, grandissimo conto del pubblico, perché il teatro è spettacolo. Accigliamoci finché vogliamo, ma lasciamo l'ultima parola al pubblico. Ora Palmieri opina che le cose andrebbero meglio, se il pubblico fosse meno longanime. Può darsi. Teoricamente, è possibile che il pubblico, cominciando a fischiare gli autori che sta applaudendo da qualche anno, si metta nel contempo ad applaudire gli autori che finora ha fischiato o zittito, che è la stessa cosa. Non un pubblico più severo, insomma, ma un pubblico di altre esigenze, di altri gusti. Ma il gusto del pubblico cambia molto meno di quanto si crede. Il pubblico di oggi rifischia o riapplaude puntualmente commedie che furono fischiate o applaudite nel 1922 o nel 1872. Vogliamo dire, per

**Gigi Michelotti**

Fischi, fischi han da essere e non mugugnamenti, zitti, sospironi e sorrisetti ironici, interruzioni e, quel che è peggio, silenzio. Il fischio è all'autore l'illusione di essere andato contro corrente, di aver turbato un ordine costituito, di aver violato una legge teatrale; di aver dato battaglia insomma, ma di esserne uscito con onore. Il silenzio (e mi fermo su questo perché è l'espressione più desolante della disapprovazione) può essere, qualche volta, l'indice di incomprendimento, ma è quasi sempre una forma di compattamento. Bene, lo finché si vuole. No, no! Fischi han da essere, e non isolati e subdoli, ma aperti e nutriti. Come gli applausi, che non hanno valore se non quando scaturiscono da tutta una platea e lettrizzata. Ah! lo smarrimento che coglie un autore dinanzi ad una platea, non ostile, ma delusa, sfiduciata, annoiata. Ne ho una nella memoria: e vi era in scena Dina Galli, e la commedia era di due autori che avevano il pubblico favorevolissimo. Un errore di proporzioni, un atto che non finiva più, un colloquio tra due innamorati che non avevano niente da dirsi. Noia. Assoluta, totale. Unico a divertirsi uno dei due autori (che non ero io, ma l'altro) in piedi, nel centro dell'ultima galleria. Il pubblico taceva o mugugnava: anche gli scalmanati, che sono quelli che capiscono veramente. Lui no; commentava, e forte, col desiderio di farsi sentire: «Non si è mai visto una cosa simile! Mai sentito una commedia così stupida!» Il male è che aveva anche perfettamente ragione.

**Gigi Michelotti**

amor di tesi, che il pubblico di oggi è troppo longanime? Diciamo. Ma non è vero. Longanime era il pubblico del 1922, cioè dell'immediato dopoguerra, che diede fama a una quantità di brutte commedie come diede quattrini a molti editori improvvisati di mediocerrimi romanzi e novelle. C'è il fenomeno Pirandello, lo so. Ma Pirandello più che fischiate, fu discusso, combattuto e sovente applaudito. Le sue commedie non invecchiano. Le altre, non escluse alcune molto spesso citate, meritano l'oblio.

Palmieri dice che ci vogliono i fischi. Ma sarebbe meglio un altro Pirandello capace di scatenare una tempesta. Si invoca una «bonifica» del teatro. Ma gli alberi di alto fusto non hanno mai temuto la vicinanza delle «gramigne». Gli autori che, secondo Palmieri, avrebbero bisogno di fischi, non c'entrano affatto. Essi non sono responsabili di questo mancato avvento del Poeta più di quanto non lo siano delle difficoltà che altri autori incontrano per farsi rappresentare (come è stato matematicamente dimostrato da Gherardi).

A questo punto, vorrei chiedere a Palmieri in quale vivaio sceglierebbe le pianticelle da trapiantare sui bonificati palcoscenici dell'Odeon e dell'Eliseo. Ma non glielo chiedo.

Quanto ai fischi, se il pubblico è d'accordo, facciamo la prova. Per quello che costa, fischiate!

**Gaspardo Cataldo**

\* Roberto Villa è stato scritturato per il prossimo anno teatrale da Giorgio Venturini per la compagnia del Teatro Nazionale del G.U.F., quale primo attor giovane e rappresenterà una commedia basata interamente su lui.

\* Mario Massa, giornalista, romanziere, commediografo, saggista e sceneggiatore cinematografico, dirigerà entro l'anno un film per la Cristallo: "Una donna scandalosa". Naturalmente egli è anche autore del soggetto e della sceneggiatura.

(Fotografie Vaselli, Gnome, Bergomi, Ufa, Salvatori, Bragaglia, Pesce, Bertazzini)

# LA MUSICA

## L'ORA DEL PIANOFORTE

di Alberto Savinio

E' l'ora del pianoforte. Questa ora, la profetica anima nostra la prevede fin dal buio dell'impianofortismo, e un «elogio del pianoforte», nel quale brilla tutto il lirismo di cui siamo capaci, figura come prefazione alla nostra *Morte di Niobe*, scritta nel 1913 e rappresentata sulla scena del Teatro d'Arte di Roma nel 1925. A chi dovesse stupire dei molti anni trascorsi tra la composizione di questa tragedia mimica e la sua rappresentazione, rammenteremo che tra queste due date cominciò e finì la Grande Guerra.

Dicevamo in quella prefazione: «Tutti gli strumenti sono più o meno dei nobili decaduti. Il solo pianoforte si salva da questa condizione pietosa e disperata: strumento moderno per eccellenza, strumento «nostro». La sua voce precisa e rigorosa, il suo aspetto medesimo, nero e solitario, richiamano alla nudità, alla povertà della tragedia moderna. L'uomo ha inventato il cane per l'amicizia e la guardia, il pianoforte per celebrare la musica terrestre. Gli altri strumenti, dalla viola di gamba alla tuba, si sono compromessi sull'Olimpo, sul Parnaso e nel Paradiso. Il solo pianoforte si è serbato puro, immacolato. Bianca la sua tastiera e degna delle nuove profezie. A lui l'onore di cantare la singolare musica delle città, i miracoli del XX secolo».

Non è la prima, questa nostra, delle grandi epoche del pianoforte. Pensiamo all'epoca mitica di Cho-

questa verità è ormai di dominio pubblico. Nella stagione musicale che si va estinguendo, molti pianisti sono passati: Edwin Fischer, Wilhelm Kempf, Wilhelm Backhaus, Walter Gieseking; ma un solo violinista: la signorina Pina Carmirelli; un solo violoncellista: Gaspar Casadó.

Anche gli strumenti musicali vogliono il loro «colore del tempo». Ricordo l'epoca del violino, agli albori della bicicletta, tenebrosa, zazzurata, ziganesca, quando le granduchesse rapivano i bei violinisti dalla ganascia macchiata come da una voglia di fragole, e se li portavano a mangiarseli vivi in qualche castello dei Carpazi. Anche il violoncello ebbe la sua epoca: epoca di sentimentalismo baritonale, biondeggiante e un po' bolso, quando i violoncellisti si cacciavano il violoncello tra le gambe, e con voce di capra eseguivano una trascrizione della romanza «alla stella» del *Tannhäuser*. Molto tristemente l'epoca del violoncello la chiuse alla Società delle Nazioni Aristide Briand, «violoncello» del concerto europeo.

La prima apparizione nella sua nuova funzione di «strumento del nostro tempo», il pianoforte la fa in *Petruska*. Quella sonorità inaspettata, così diversa da quella dell'arpa ma altrettanto fluida, così nuova nell'orchestra, agile e assieme perentoria, brilla d'un tratto in mezzo alla falange degli strumenti, come un mare improvviso sotto il sole, in fondo a un paesaggio di rocce nude e di desertiche terre. Poi vengono *Nozze dello stesso Stravinsky*, nelle quali suonano due pianoforti doppi, o come dire centauri del pianismo; poi la citata *Morte di Niobe* che cammina il suo pesante passo di pietra su tre pianoforti; e oggi non c'è musica si può dire che non si affidi o completamente o in parte alla dentatura del pianoforte, che non sorga da sotto la sua ala nera; perché l'anima del nostro tempo, ha nel pianoforte il suo proprio strumento.

Il concerto all'Adriano del maestro Alceo Galliera e del pianista Arturo Benedetti Michelangeli, noi lo udiamo al vivo ma per radio. Quando attaccò Michelangeli, sembrò che un angelo si fosse seduto al pianoforte.

A parte la II Sinfonia di Brahms, il programma era tutto composto di musiche brillanti e superficiali: *Danza dei morti* di Liszt, *Fontane di Roma* di Respighi, *Concerto in la minore* di Grieg.

Grieg è un compositore ormai quasi del tutto scomparso dai programmi seri: sopravvive ancora in qualche concerto bandistico domenicale. Come i nostri lettori sanno, fummo felici alcuni giorni sono di udire a Torino un *Peer Gynt*, al quale non si mischiavano i famosi accompagnamenti musicali di Edvard Hagerup Grieg.

Il finale del suo *Concerto in la minore* per pianoforte e orchestra, sembra scritto da Amilcare Ponchielli.

Nonché come autore della *Gioconda* e del *Figliol prodigo*, Amilcare Ponchielli era celebre per le sue distrazioni. Un giorno fu visto traversare le strade di Milano sotto una pioggia torrenziale, e col paracqua chiuso sotto il braccio. E noi che credevamo i soli grandi uomini capaci di grandi distrazioni...

Curiosa impressione, alla fine del concerto, udire attraverso la radio il pubblico dell'Adriano che chiedeva il bis: sembrava una folla presa dalle doglie.

Come primo bis, Benedetti Michelangeli suonò il *Valzer in la minore* di Chopin, ma alle malinconiche e



Leda Gloria, che sta girando a Cremona il film "Redenzione", fotografata con le sue piccole gemelle Atte e Ilicia.

pin, Orfeo del pianismo. Pensiamo al tempo che Clara Schumann andava in giro per l'Europa, e dalle agili mani lasciava involarsi le malinconiche «Farfalle» del suo Roberto. Pensiamo a quel «paradiso dei pianisti» nel quale brillano i nomi di Liszt, di Antonio Rubinstein, e di cui nostro padre ci parlava tra i suoi ricordi d'infanzia.

Quelle però non sono le vere epoche del pianoforte. La vera epoca del pianoforte comincia soltanto adesso. Soltanto adesso il pianoforte comincia a parlare la sua lingua chiara e nuda, a rivelarci la sua verità. Soltanto adesso avviene l'incontro tra il pianoforte, strumento dell'astrazione musicale, e una musica fatta a immagine sua, ossia nuda, fredda, precisa, astratta. Soltanto adesso il pianoforte trova «pane per i suoi denti».



1. Luisa Ferida e Carlo Mariotti in una violenta scena del film antibolscevico "Senza Dio" (Titanus - Foto Vaselli). - 2. Vanna Vanni nel film "Acque di primavera" (Prod. Cines realizzata dalla Juventus - Escl. Enic; foto Vaselli). - 3. Andrea Checchi e Doris Duranti nel film Nazionalecine "La contessa Castiglione" (Foto Vaselli). - 4. Assia Noris, protagonista di "Una storia d'amore", il nuovo film di Mario Camerini. (Prod. Lux - Foto Pesce).

## TANTI ANNI CON ELEONORA DUSE ITINERARIO ROMANTICO

Continuiamo la pubblicazione di questo "servizio" su Eleonora Duse, tratto dai ricordi e dai documenti inediti di Enif Robert. Nella prima puntata, abbiamo visto l'arrivo della Robert in compagnia Duse, la decisione dell'Atrice di ritirarsi dalle scene, e più tardi il suo grido di ribellione quando la Robert le suggeriva di chiedere una tragedia nuova a Gabriele D'Annunzio.

### 5. - I fantasmi del passato

«Lui, no!» Non è un grido di ribellione, ma di paura. Gabriele d'Annunzio non deve più tornare nella sua vita. E non debbono più tornarci, con lui, i fantasmi inquieti del passato.

Oggi, questo stile amoroso da novellistica deteriora muove al sorriso. Per comprenderlo, dobbiamo riportarci al tempo in cui nacque e s'impose, come una moda leggiadra e raffinata. Il tempo in cui anche la nota della lavandaia era scritta sulla carta a mano con il motto in filigrana. Il grottesco tempo delle «Pi-

lules Orientales» e delle battaglie per Wagner, dei tormenti spirituali e delle rivoltelle con l'impugnatura di madreperla.

Alle pose e agli estri un po' barocchi di quel periodo, Eleonora Duse non giunge sola, ma l'accompagna, gradualmente, gli uomini che popolano la sua vita romantica.

(Molti anni più tardi, Eleonora Duse ritornerà a percorrere le strade e i sentieri di questa sua intensa vita romantica, ricordando con Enif Robert, discepola attenta e fedele, gli avvenimenti e le persone: rievocazione serena, indulgente, quasi senza passione, che la signora Robert, forse presaga di dovere un giorno fare il «punto» su tanti fatti, fisserà indelebilmente nella memoria, con tutti i particolari che racconterà, poi, a noi).

E' da Vigevanò che Eleonora inizia il suo lungo e doloroso «giro» di rappresentazioni.

Nasce il 5 ottobre del 1859, nella disadorna stanzetta di una locanda frequentata dai piccoli mercanti e dai comici. Suo padre è un attore di scarsa rinomanza che avrebbe voluto dipingere quadri di battaglia. Sua madre, Angelica, è una pallida creatura che l'etisia consuma dolcemente. Viaggiano insieme il Veneto, teneramente amanti, innamorati e senza quattrini. Giunge con loro, nelle borgate sperdute, la fantasia e l'avventura.

Il teatro, sempre il teatro, per la povera gente che vuol sognare.

Talvolta, sulle assi traballanti del palcoscenico, Angelica appare con la piccola Eleonora fra le braccia, senza che la vicenda rappresentata giustifichi lontanamente il gesto amoroso. Quando la voce del «cattivo» si eleva di tono, la piccina apre gli occhi dolenti e comincia a piangere. La sua prima infanzia trascorre fra applausi e fischi.

Poi Angelica se ne va dal mondo, lieve e innocente com'era vissuta. Dopo lo schianto, il vecchio attore e la bimba riprendono ad andare, più tristi, senza speranza. In quei giorni grigi, rifiutano di accettare una piccola eredità: come potrebbero goderne, ora che la mamma non c'è più?

Eleonora ha ormai quattordici anni, quando incontra padre Shakespeare su una bancarella di libri usati. In quelle letture, Giulietta si presenta alla sua fantasia come una creatura sognante fra le rose. (Questa passione per le rose l'accompagnerà tutta la vita: fra la «Cappuccina» e la «Porziuncola», fioriranno un giorno le «rose Duse»). Ne acquista per venti lire — tutti i suoi risparmi — e se ne adorna per rappresentarla all'Arena di Verona, gremita d'ingenui popolani che si lasciano cullare dall'armonia della sua voce senza troppo intendere il significato segreto. Giunge

ondeggianti note del pianista, la radio mischiò delle note saltellanti di «musica varia»; e noi pensavamo quanto povero ancora è il contrappunto voluto, a confronto di questo contrappunto involontario.

Alberto Savinio



ROBERTO BARTOLOZZI:

# Diabolus IN PELLICULA

1 Peccato che oggi gli dei non si divertano a passeggiare tra gli uomini, oggi che la civiltà offre qualche cosa di molto allettante anche per una sussiegosa divinità d'Olimpo. Vedremo Giove colla sua Alcmena, mentre Anfitrione è alla guerra, spassarsela al cinematografo, vedremo Minerva, pensierosa, dinanzi alla macchina da presa e Mercurio inebetito di fronte alla radio, lui, nunzio, portadori e propagandista ufficiale degli olimpici regni. Ma quel che c'importa di più, vedremo soprattutto gli spiriti magni dei poeti e degli eroi, seduti in poltrona o in galleria a godersi lo spettacolo, eppoi, sul Pindo e sul Parnaso a discuterne.

— *Catene invisibili* —, avrebbe detto Euripide a Pindaro —, è un bel film, per Eracle, ma io naturalmente l'avrei concluso in un altro modo. Non avrei certo sacrificato l'ipocrisia di Andrea Checchi in quella barbara maniera da cronaca cittadina. A un certo punto, l'intervento di Poseidone sul suo carro marino avrebbe sospeso quella falsa situazione dei due fratelli e tutto sarebbe tornato in chiaro. Credi, in una situazione come quella non c'è che un dio capace di dir l'ultima parola.

Ma una voce improvvisa, in perfetto latino, avrebbe interrotto il discorso di Euripide. — Mi permetto di dissentire dalle idee del Grande attico a proposito di *Catene invisibili*. Io non avrei scomodato una divinità. Bastava un mercante giunto da Pessinunte, che so?, o da Rodi per accomodare le cose. Egli avrebbe rivelato come quel tristo e abbandonato giovane fosse suo figlio, rubatogli vent'anni prima dai pirati fenici e tutto sarebbe andato per il meglio.

E un'altra voce avrebbe aggiunto: — Caro Plauto nonché Maccio, la tua conclusione non è peregrina né nuova. Confessa che tu stesso l'hai rubata a Menandro. Quanto a me, tu sai come avrei finito quel film. Così com'è; malinconico e umano, ma senza quella morte tragica, di pessimo gusto. Un poeta trova sempre modo d'accomodare le cose con un po' di confidenza nella vita.

— Terenzio, Terenzio, tu sbagli —, sarebbe saltato su un altro interlocutore dall'aria maestosa e ispirata —, io avrei ucciso tutti: frate'lo, sorella, madre, amante, giù tutti nel Tartaro ad espiare le loro colpe.

— Non c'è bisogno di tanta tragedia, cato Pacuvio —, sarebbe intervenuto un quinto spirito magno. — Perché non finirla con un po' di buon umore? Tutto si può mettere in satira e canzonella, ed ecco come io, Aristofane, avrei finito *Catene invisibili*...

A questo punto il gong di mamma Mmemosine annuncia che la minestra è in tavola e si fredda.

2 — Che mi manca per essere Ulyse? — chiese maestosamente un attore che interpretava la parte del laerziade mentre si girava una scena di un film tratto dall'*Odissea*.

— Un'amante come Calipso! —, rispose una comparsa.

— Una moglie come Penelope! —, rispose maliziosa un'attrice.

— Un poeta come Omero! —, rispose sospirando il regista.

3 La volpe di Fedro, quella che s'accorse come dietro la maschera di teatro non c'era cervello, andò al cinema e subito incuriosita volle ripetere l'esperienza. Scelse un'attrice e si dispose subito a girarle attorno per veder cosa nascondesse. Non le riuscì, ché dava sempre del muso sullo schermo senza poter passare al di là.

— Peccato! —, disse la volpe, — non riuscirà mai di sapere che cosa c'è dietro quest'attrice.

Roberto Bartolozzi



Quattro espressioni di Germana Paolieri, come la vedremo nel film di Carmine Gallone "Le due orfanelle" (Prod. Grandi Film Storici - escl. Ici; fotografie Pesce).

Come sarà "Film" fra 50 anni

## PANORAMICA

★ Alessandro Blasetti, il regista decano del nostro cinema sonoro e parlato, ha finito di dirigere il suo film *La vispa Teresa*. Com'è noto, si deve a lui la bizzarra idea di tradurre in film la poesia che a noi bimbi recitava la nonna. Egli ha girato il film quasi tutto prendendolo dall'alto, volando cioè a fianco della farfalla su un aeroplanino dov'era sistemata la macchina da presa. Il film sarà lungo 13500 metri, e sarà tutto a colori ed a odori. « Vedendo questo mio film », ha dichiarato Blasetti, tossendo fortemente per il cattaro che l'affligge da qualche tempo, « si potrà aspirare assieme l'olezzo dei fiori di tutta la Riviera ». Nella parte della Vispa Teresa, Elisa Cegani, sebbene ottantenne, ha mostrato di possedere una vivacità ed una freschezza sorprendenti: il suo volto sembra un petalo di rosa, grazie anche agli effetti della plastica facciale che la nostra attrice ha già fatto più volte.

★ E' prossimo l'inizio di un nuovo film Cines, *Contenti voi, contenti tutti* (titolo provvisorio), che rivelerà una nuova attrice: Wanda Fiori, del Centro sperimentale. La regia del film è stata affidata al giovane regista Armando Setta.

★ S'è inaugurato ieri il museo storico del cinema italiano. Nel reparto del cinema parlato, in una vetrina sono esposti: gli stivaloni di Blasetti, il casco coloniale di Alessandrini dei tempi di Luciano Serra, pilota, gli occhiali di Camerini, l'e-

sofago d'argento di Carlo Ludovico Bragaglia, un sigaro appena incominciato da Brizzi, la sceneggiatura del *Vespro siciliano*, con le note preziosissime del « pupillo » De Caro ed altri importanti cimeli.

★ Alessandro De Stefani, lo sceneggiatore centenario (egli ha veramente 101 anni e si è già sottoposto a quattro cure di ringiovanimento senile) ha messo la parola « fine », al suo millesimo soggetto che s'intitola *Tutto per me*. Il film sarà realizzato dal consorzio cinematografico Alfa-Omega.

★ Il gruppo produttori associati annuncia nel suo programma di 2440 film, che intende realizzare nella stagione 1992-LXX, la riduzione cinematografica dell'*Iliade*. Questo film, a colori ed a rilievo, sarà preceduto da un cortometraggio di 6000 metri sulla vita d'Omero, secondo le recenti scoperte compiute dall'archeologo tedesco Weininger. Nulla può dirsi per ora sul nome del regista e degli interpreti. Gli esterni saranno girati sulla luna.

★ In occasione dei festeggiamenti indetti per il centenario della nascita di Sergio Pugliese, si sta preparando la riduzione cinematografica della commedia *L'ippocampo*, che ebbe notevole successo all'epoca dei nostri nonni e della guerra mondiale. Protagonista femminile ne sarà Elsa Merlini, che avrà occasione di sfoggiare quelle doti di giovanile irruenza che l'hanno resa celebre.

## LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

# Germana Paolieri, questa valle di lacrime

Il "tamburino sardo" era una donna? - Dieci mesi di matrimonio - Sogni e merletti - Finalmente attrice - La Wally viaggia in aeroplano

E' una bimbeta esile, dagli occhi sognanti: è stata lei a fare una specie di commedia col racconto *Sangue romagnolo*, del *Cuore*; e adesso, immaginosamente vestita da ragazzo, coi capelli nascosti sotto un berretto da ciclista e la sottana insaccata dentro un paio di calzoni troppo larghi, la bimba recita *Sangue romagnolo*, facendo la parte di Ferruccio. Un'altra bambina di dieci anni, affondata in una poltrona, fa la parte della nonna.

Nella scena finale, quando Ferruccio si sacrifica, le lacrime gli inondano il volto, e sono tante che, ragionevolmente amministrate, basterebbero a una persona normale, per tutta la vita. E le spettatrici, tutte allieve di quella quarta elementare fiorentina, resistono un poco, ma poi s'abbandonano anche loro alla commozione. Tutta la scuola singhiozza, sul pietoso ed eroico caso del giovane romagnolo; le bambine s'abbandonano alla facile emozione del pianto, e non si frenano neppure a spettacolo finito, quando Ferruccio risuscita, si toglie il berretto da ciclista, e annunzia, asciugandosi gli occhi:

— Domenica ventura, reciteremo il *tamburino sardo*.

— Brava Germana, — dice la maestra, dal fondo; la maestra che, naturalmente, ha pianto anche lei.

E Germana Paolieri, contenta della sua prima recita, contenta d'aver fatto lacrimare un'intera classe, va a rivestirsi decentemente per tornare a casa. Ha dieci anni, e pensa che non vorrà far altro che recitare per tutta la vita.

\*\*\*

Il teatro dà alla testa di Germana, diventa una vera mania. La bambina trova il modo di recitare da sola, di recitare in silenzio, di recitare per strada. In camera sua, davanti allo specchio, si mette un nastro rosa in testa, ed è Giulietta; si avvolge in una coperta, ed è il Cavaliere del Mistero; fa lei tutte le parti, riesce a impersonare contemporaneamente la principessa rapita, il principe rapitore, il brigante che assale il principe e il cavallo che porta i due in salvo. Ha una memoria ferrea, ricorda tutte le poesie più romantiche dell'antologia scolastica, e le recita a se stessa, inebriandosi. E qualche volta, mentre attraversa la strada sentendosi un po' Rudello e un po' Melisenda, contessa di Tripoli, finisce sotto una bicicletta; perché la vita è brutale, e non rispetta i sogni delle ragazzine. Diventa quasi una abitudine, per Germana, quella di finir sotto le biciclette, ma per fortuna i danni alle persone e alle cose sono sempre lievi, e rimediabili con due gugliate di filo e un pezzetto di cerotto.

Finite le elementari, Germana passa all'istituto tecnico, e studia diligentemente. E' una buonissima bambina, molto sensibile, facile al pianto e al riso, alla paura e all'entusiasmo. Ora non recita più, in pubblico, perché suo padre, un orfice fiorentino portato dal suo stesso mestiere alla serietà più strettamente borghese, disapprova il teatro, anche quando è un gioco di ragazze. Ma non può impedire a sua figlia di recitare, per sé sola, interi drammi, di versare fiumi di lacrime, nella doppia parte d'interprete e di spettatrice. Non può impedirle di sognare lungamente su versi che proclamano: *E' mio bando quel che s'ode — la risposta fu del re — questo il premio fia del prode — pur ch'ei sia di nostra fe*.

Le sognatrici, sapete come sono, guardano sempre in alto, tanto che qualche volta, mettono i piedi nel fango senza neppure accorgersene. Germana ha sedici anni, ed è una delle tante ragazze di Firenze che sembrano fiori all'occhiello della città. Non si truca, perché il papà non vuole, non è mai stata in una sala da ballo. E, inoltre, ha quel mare di sentimenti compressi in sé, quell'infinito

amor delle favole, quell'infinita ignoranza della vita, come è realmente, senza pennacchi. Insomma, è nella condizione ideale per innamorarsi ciecamente, del primo uomo che avrà la possibilità di farle un po' la corte.

E quel primo uomo, naturalmente, c'è. Non è un ragazzo, ma un uomo fatto. E' un industriale, ha viaggiato, parla di cose che, per la ragazza, che conosce bene soltanto il proprio rione, e poi la propria città, sembrano paradisi di sogno.

Con la stessa rapidità con cui è pronta a lacrimare sull'immaginaria vicenda d'un immaginario personaggio, Germana s'innamora di quel signore elegante e cortese, le sembra di non poter vivere senza di lui. I genitori, visto che l'uomo è quello che si usa chiamare « un buon partito », approvano il fidanzamento. E cinque mesi dopo aver conosciuto il suo principe azzurro, il suo cavaliere del sogno, Germana indossa un lungo abito bianco, un velo che sembra di spuma, e si fissa sui capelli una coroncina di fio-



Mon'ka Burg (Tobis-Germania Film)

ri d'arancio. Sta molto bene, in abito da sposa.

\*\*\*

Le sognatrici, dicevamo... Già, guardano troppo in alto per vedere dove mettono i piedi. Il risveglio di Germana è brusco, violento, torbido. Ora la ragazza non ha più tempo di sognare su favole altrui; tutte le lacrime che ha, e sono molte, le adopera per sé, e le sembra, a volte, che l'anima stessa le si sciolga in pianto.

Vorrebbe fuggire, ma non può, sta per avere una bambina; quando questa nasce però, le dà la forza di tornare dai genitori, con la piccola Anna Maria. E da allora, Germana la sognatrice, diffida dei principi azzurri.

\*\*\*

E un giorno la situazione è questa: Germana Paolieri è sposata, ma separata dal marito: ha una bambina, nessuna prospettiva per l'avvenire, e non vuol



GIUSEPPE BEVILACQUA:

# MOTIVI

**1.**  
Bene Ninchi. Non tutti gli attori possiedono anche il vostro coraggio, e non tutti, di sicuro, ne avrebbero fatto argomento di una battuta come voi, indifferentemente, ne avete fatto, allorché in *Catene invisibili* vi schernite dal sospetto di aspirare alla mano di Alida Valli esclamando: — Eh, sì! Con questo naso...!!  
Non ho sottomano neppure un Lavater portatile per classificare « fisiognomicamente » il vostro naso che i più giudicano dantesco. Ad ogni modo, dantesco o virgiliano, è un naso che sulla vostra faccia non si nasconde, non si vergogna di sé stesso.

**2.**  
A proposito della Valli: l'impertinente Alida sta per laurearsi nel « magistero del pianto »; sta per diventare un'insegnante di lacrime in quanto ne possiede il segreto della nascita! (Bel segreto, è sufficiente una cipolla — voi direte — ed il vecchio truceo riapparirà sempre nuovo! Nient'affatto!). Le lacrime che sbocciano dagli occhi di Alida, tu le segui in tutta la loro parabola, da quando non ancora le vedi, ma le avverti nel lucore della pupilla, da quando sono un presentimento umido e poi una scheggia di diamante iridato, da quando appena palpitano come una larva e via via acquistano una dimensione e un peso, sinché tralucono e si staccano e sgocciolano nel nulla.

**3.**  
È morto Victor Marguerite autore di quello stralotto *Garçonne*, romanzo che ritrasse la maschietta del subito dopoguerra. Qualcuno si è chiesto: ma era ancora vivo? Nel quale interrogativo era implicito un certo stupore anacronistico non già per la sopravvivenza dello scrittore, bensì per quella del ricordo di quel tipo di ragazza di un lontano tempo che fu. Ma noi, al contrario, non stupimmo gran che...: poiché è vero che nella galleria dei tipi si sono succeduti il *Backfisch*, la *vamp* la *flapper* cinematografica, eccetera, eccetera, ma è anche vero che la « garçonne » d'oggi non dista molto dalla « garçonne » di ieri, negli attributi morali soprattutto.

**4.**  
Dirò una corbelleria, ma perché, messi sull'avvio, non fare de *La Regina di Navarra* una pellicola decisamente burlesca? Tanto, fra i saltellanti sorrisi della Merlini, la paciosa bonomia di Cervi, le squaquerose giullerie di Stoppa ed i maliardi sottocchi di Bernardi, vi garantisco che all'angoscia di Cialente, prigioniero e innamorato, nessuno crede. Appunto: messi sull'avvio, questo scorcio di storia casalinga e profana attorno a Carlo V ed a tanti suoi affari privati, poteva dar luogo ad una pellicola sulla falsariga, poniamo, di *Kermesse eroica*... Si è rimasti, invece, con una gamba a mezz'aria.

**5.**  
Si discute su l'ubi consistam del teatro di domani... Non so perché, ma io vado sempre più persuadendomi che l'accademica e semplicistica formula della De Stael applicata alla letteratura, si debba alla fin fine applicare anche al teatro: affermandolo in funzione di « specchio della società ». Mi sento domandare: ma quale specchio sociale è stato allora il teatro del soggettivissimo e relativissimo Pirandello? Risposta: luculentissimo (altri dirà pauroso...) specchio di una parentesi barcollante fra due guerre in cui tuttocciò che doveva essere non era ancora...

Giuseppe Bevilacqua



1. Fosco Giachetti nel film "Bengasi" (Film Bassoli-Tirrenia). 2. Zarah Leander nella sua tenuta di Lönö in Svezia (Ufa-Germania Film). 3. La regista Maria Teresa Ricci e Irsema Dilian durante una pausa di lavorazione de "La principessa del sogno" (Fono Roma - Artisti Associati; foto Bertazzini). 4. Leda Gloria e Mino Doro in una forte scena del film "Redenzione" diretto da Marcello Albani, da un soggetto di Roberto Farinacci. (Marfilm-Artisti Associati; foto Vaselli).

# Invito ai poeti e ai musicisti Per la nostra canzone

Anche Dante scriveva versi per musica - Che ci vuole per fare una bella canzone? - Valore della poesia e dignità del poeta

Giovanni Boccaccio ha scritto di Dante: « sommantemente si diletto in suoni e in canti nella sua giovinezza; ed a ciascuno che a quei tempi era ottimo cantatore fu amico ed ebbe sua usanza, ed assai cose da questo diletto tirato compose, le quali di piacevole e maestrevol nota a questi cotali faceva rivestire ».

Vedano dunque i signori canzonisti che possono vantare di aver avuto nelle loro file nientemeno che Dante Alighieri! Vero è che tra i versi di Dante (*Per una ghirlandetta - ch'io vidi, mi farà - sospirare ogni fiore*) e quelli di non voglio dire chi (*L'amore è come un fiore - che s'appende all'occhietto del core*) una tal quale differenza c'è; ma il fatto rimane: Dante scriveva versi per musica, e questi versi spiravano tutti amore. Chè l'amore è la fonte, il tema ispiratore è l'inesauribile argomento del canto popolare. Si sarebbe tentati di dire che gli uomini hanno poca fantasia se da secoli continuano ad esercitarsi sugli stessi temi. Ma l'uomo ha forse cambiato natura? Quel che è stato è e sarà, coi suoi pensieri, coi suoi istinti, coi suoi sentimenti. Ci meravigliamo di Sisifo, come se Sisifo non fossimo noi! Anzi, diciamo la verità, per un'epoca spregiudicata come la nostra non si può dire che difetti il senso morale. Ah, ah, sento ronzarmi all'orecchio la parola « ipocrisia »... No, non è ipocrisia, è veramente pudore, nonostante le ambiguità di certo linguaggio gagarellesco, più bravata che spontaneità. Ditemi quale canzonista scriverebbe oggi versi come questi di una canzone siciliana dell'epoca di Guglielmo il Buono: « *Brunetta, ch'hai le ruose alle mascelle - le labbra dello zucchero rosato - garofolate porti le mammelle - che al più che non fa lo moscato* »; oppure come questi altri che si trovano nel *Memoriale* bolognese di Antonio di Guido d'Argela: « *Matre, tan'ò 'l cor aunto - la voglia amorosa e conquisa - ch'aver voria lo meo drudo - visin plu che non è la camisa - Con lui me staria tutta nuda - nè mai non voria far devisa* ». Diciamo dunque la verità: i nostri canzonieri fanno magari dei versi scemi; ma audaci, no. Anzi, li fanno scemi perchè non vogliono e non possono dire le cose come sono. Tuttavia, la scemenza non è perdonabile, anche perchè non vorrei che i canzonieri nostrali prendessero le mie parole per oro colato: si possono fare dei buoni versi senza bisogno di essere audaci o sboccati. E' nella migliore tradizione dialettale, nella napoletana in specie; è nella migliore tradizione italiana.

Che cosa ci vuole dunque per fare una bella canzone?

Anzitutto, dei buoni versi; ci vuole, cioè, l'espressione veramente poetica di un sentimento, libera, liberissima, senza piani e senza forme prestabilite. La canzone sarà, prima di tutto, creazione del poeta; sarà poi creazione del musicista. La causa di tutti i mali che affliggono deturpano e avviliscono la nostra canzone popolare consiste nell'aver invertito l'ordine della composizione, nella pretesa che hanno i musicisti — ormai è un'abitudine — di sottoporre la creazione poetica alla creazione musicale, nell'uso invalso cioè di « adattare » parole alla musica. Lo so che lo hanno fatto anche i grandi musicisti; ma con molti grani di sale... Fatto è che una delle fonti della canzone — la fonte poetica — s'è inaridita, chè se la poesia non è libera ispirazione, diventa un mestieraccio da scomunicati: tanto più la poesia popolare che fiorisce d'istinto, ingenua e fresca, dalla bocca degli uomini che

la sanno intendere ed esprimere. E questo malvezzo dell'adattamento lo dobbiamo all'invasione e alla prepotenza del ritmo jazzistico. La necessità di sostituire parole italiane a parole inglesi per agevolare la diffusione dei motivi ha dato vita e sviluppo alla famigerata genia dei cosiddetti « parolieri », adattatori di parole, di sillabe, alle note, i quali, poveracci, costretti a trovar frasi di tante e tante sillabe e non più, da sovrapporre a tante e tante note e non più, non solo non hanno fatto poesia — e come avrebbero potuto? — ma hanno finito per rinunciare al buon senso prima, al senso comune dopo, e si son buttati ad occhi chiusi a deturpare la nostra bellissima lingua spostando gli accenti naturali, accavallando e stracchiando sillabe nel sincopato, abusando di cadenze e procedimenti che son diventati stucchevoli, ripetendo a uffa, con monotonia esasperante, le stesse parole: amor tesor dolor cor fior fata amata beata desiata adorata firmamento luna d'argento tormento sospir gioir finir morir capir: parole tutte, intendiamoci, che avrebbero e hanno un loro senso umano e poetico se fossero adoperate poeticamente, ma che lo perdono se adoperate soltanto a cagion di



Svaghi di Laura Solari nei giardini della Ufa. (Germania Film)

rima. Chè la rima non è il verso e non è la poesia.

Ora, la prima cosa che dobbiamo fare, se vogliamo ridare valore e senso alla canzone popolare, è ristabilire il valore della poesia e la dignità del poeta.

La tradizione della nostra canzone è nobilissima, e tale deve ritornare. Senza incomodare le grandi ombre del Due o del Trecento, senza rifar qui la storia della prime liriche trobadoriche, basta guardare un pochino indietro, alla canzone napoletana: i poeti di quelle canzoni si chiamavano Salvatore Di Giacomo, Ferdinando Russo, Libero Bovio, Ernesto Murolo, cui facevan ala e seguito decine e decine di altri minori, ma sempre poeti. Il fatto incontrovertibile è questo: se la melodia non risponde con perfetto senso al richiamo della parola, non c'è canzone. Ritorniamo al procedimento naturale, dunque, e ridiamo al poeta il suo posto e la sua funzione. Non è vero, come pretendono certi scervellati, che la forma può determinare il sentimento — codesto

I madrigali di Diego Calcagno

## AD ASSIA NORIS

Il vostro nome è l'errore  
d'un bambino bocciato in gram-  
matica,  
Assia: d'un bimbo che pratica  
con l'aflante e senza troppa  
cautela, senza pudore,  
scriverebbe anche Europa  
sui suo ingenuo quaderno  
mentre vanno i colombi sui tefli  
in un grato gorgoglio eterno.

Il bimbo guardando sui tefli  
forse non pensa a niente  
mentre quando io vi guardo  
penso perdutamente  
a un mondo onesto e felice  
di gente garbata e affettuosa,  
a un mondo color di rosa  
di ussari innamorati,  
di panfili illuminati,  
di nervosi cavalli morelli,  
di gimcane, di balli fastosi,  
di gelsomini odorosi,  
di bimbe dai biondi capelli  
e di grandi camini accesi  
presso i quali

donne ideali,  
soffuse d'ingenuità,  
e vestite di velo,  
dicono sempre la verità.

Voi siete la meno affrice  
di tutte, quella più vera.  
Mi fate pensare a un mondo felice  
dove tutti si danno la mano,  
a un mondo di delicatezze  
e di confetti,  
dove si discorre piano  
mentre i colombi vanno sui tefli.

E sopra tutto, chi sa  
perchè,  
il vostro sguardo mi fa  
pensare ai giovani mici  
bianchi, dagli occhi verdi,  
che vanno nei parchi remoti e  
[Felici,  
mici squisiti, leggeri e gentili  
che vanno nelle edere folte  
dei giardini arcivescovili.

Diego Calcagno

son posizioni intellettualistiche da smaltire in sede tecnica e filosofica — è vero il contrario, che il sentimento cioè sceglie e determina la forma che vuole. Contro la concezione meccanica dell'arte, noi, uomini limpidi e solari, dobbiamo reagire se vogliamo salvaguardare la nostra natura, la nostra tradizione, la nostra civiltà. Nelle grandi come nelle piccole cose. E non farei abbagliare da allettanti prospettive che, come fuochi d'artificio di cui nulla rimane, dopo il momentaneo sfiorimento, son destinate a sicuro fallimento.

Ristabilita la posizione del poeta, veniamo al musicista.

Che cosa è, in fondo, il jazz? E' un « modo » di scrittura contrappuntistica armonica e strumentale che è entrato ormai nell'uso comune. Non c'è musicista moderno, da vent'anni a questa parte, italiano o straniero, che non abbia attinto a quel « modo » per arricchire la sua tavolozza e i suoi mezzi d'espressione. Nessuna pregiudiziale dunque, contro il jazz. Dobbiamo lealmente riconoscere, anzi, che il suo apporto all'arte non è stato e non è affatto disprezzabile. Diciamo di più: era nell'ordine naturale delle cose, che il continuo divenire della tecnica non è un capriccio, ma una legge di natura. L'errore consiste, a mio vedere, nell'aver usato e abusato di quel « modo » a vanvera, senza giustificazione e per partito preso. E, peggio ancora, di averne abusato in un genere che, per la sua natura, richiede moderazione oculatissima e intelligenza somma. La danza è un'altra cosa, ma la canzone popolare, per riuscire veramente popolare, deve avvalersi di una melodia nitida e di immediata orecchiabilità: una melodia che non abbia questi requisiti essenziali, e che faccia invece le acrobazie sulle montagne russe, giocando con gli intervalli volutamente irregolari, con le eccedenze e le diminuzioni, coi *glissando* e coi *bouchés*, non diventerà mai veramente popolare. (Ditemi quante delle migliaia e migliaia di canzoni jazzistiche che hanno avuto il loro quarto d'ora sono rimaste e vivono ancora, e vivranno in avvenire; quante hanno avuto o hanno la fortuna di *O sote mio*, di *Marechiaro*, di *Torna a Surriento* e di cento altre che esprimono sinceramente ed elementarmente natura e sentimenti del popolo italiano). C'è, nella canzone popolare moderna, nella nostra canzone moderna, una evidente sproporzione tra il carattere della composizione e i mezzi che si adoperano per esprimerla, che sono per lo più arbitrari, e perciò inadeguati. Questo è il punto. Bisogna ristabilire l'equilibrio. Senza rinnegare nessuno degli elementi tecnici, perché non si può rimanere sordi o indifferenti al richiamo della cultura (e — non date retta — nessuno se n'è mai infischiato perché nessuno può infischiarci), i nostri cantonisti debbono uniformarsi al carattere e alla tradizione della canzone: debbono cioè creare melodie italiane che abbiano immediata risonanza nell'orecchio e nel cuore del popolo. Tanto meglio se essi sapranno armonizzare e strumentare queste melodie con estro e sensibilità moderna.

E qui sorge un problema: per farlo bisogna conoscere la musica ed essere musicisti. Una cosa da niente, al punto in cui siamo con la cultura! Perché, se non c'è unità d'ispirazione e di realizzazione, non c'è arte. E, se non si posseggono in pieno i ferri del mestiere, ti saluto Rosina...

Il problema è perciò molto più serio e molto più grosso di quel che non sembri a prima vista. Una canzone può imbroccarla chiunque — son fortune che capitano! — ma se si tratta di fissare un indirizzo, di coltivare un genere, di ridare lustro a una gloriosa tradizione, di ristabilire un primato che è incontestabilmente nostro, l'avvenire non può essere posto che nelle mani dei veri poeti e dei veri musicisti.

**Auditor**



1. Liselotte von Grey, 2. Antonio Centa, 3. Luigi Alm'rante, 4. Pina Renzi attrice e regista, 5. l'operatore Serafin, 6. Sergio Lanchi, 7. Fausto Tomme, 8. Anna Mari, 9. il produttore Giacinto Solito, visti da Nino Za, durante le riprese di "Cercasi bionda bella presenza", (Sovranità-Saciter)

FRANCESCO CALLARI:

## Palcoscenico

Ruggero Ruggeri posciadistico - Retorica esaltazione dell'avvocatura come apostolato - Una bambina prodigio

I grandi attori drammatici si sono sempre provati nelle parti leggere: è una divagazione che si concedono, uno spasso, un riposo. Smettono il sussiego di tutte le sere, abbandonano le arie gravi consuete, dimenticano i gesti calcolati e i toni di voce dosati, per il gusto di scherzare col personaggio e col pubblico. E fors'anche con se stessi. Magari improvvisando. Per vero dire, nel caso di Ruggero Ruggeri che dopo l'*Enrico IV* pirandelliano ci dà la bissoniana *Famiglia Pont-Biquet*, oltre all'innocente svago del grande attore c'è sotto sotto una punta di nostalgico melancolico ricordo giovanile: egli, trent'anni fa, attore non giubilato com'è oggi, la recitò con pieno successo; e vi prese parte ancor prima, se non sono male informato, quand'era attor giovine con Ermete Novelli. Del resto, cinque anni addietro, dello stesso Alessandro Bisson Ruggeri riportò alla ribalta un'altra classica « pochade », *Le sorprese del divorzio*. In tutt'e due Ruggeri canta, con quella voce che gli trema in gola spaurita timida lieve e piena di echi, di risonanze lontane. Ma l'interesse e la curiosità non si fermano qui: nella parte del giudice La Reynette, il nostro attore crea una serie di spassosi equivoci, s'invessa in alcune maliziose e piccanti trappole per poi liberarsene nel più inopinato e brillante dei modi, conducendo i complicati casi della vicenda, della quale tiene tutte le fila, con svagata ironia, con arguta invenzione, con fresca e improvvisa recitazione, con giovanile baldanza, in lui pressoché insospettabili. La lieta sorpresa di un Ruggeri saltellante e canterino sarebbe stata completa se, a parte il suo solito parrucchino, egli avesse portato il solino duro a spicchi, la cravatta a righe, la giacca coi risvolti larghi, i pantaloni a fantasia, il panciotto chiaro e un paio di baffetti a punta: insomma, se si fosse adeguato alla moda fine di secolo come all'incirca Romano Calò, uomo pesce, e Augusto Grassi, cancelliere preso d'amore senile.

« Epoca presente », specificava cinquant'anni fa Bisson; ed « epoca presente », sta scritto oggi sul programma: *La famiglia Pont-Biquet*, metà in abiti 1892 e metà in abiti 1942, volendo denunciare, al solito, il malcostume francese, una società corrotta ed un istituto (quello della magistratura) punto rispettato, finisce coll'interessare solo come caricatura ambientale (la provincia) e come meccanismo scenico perfetto, cioè quale documento d'un mondo e d'un teatro ormai tramontati. Il libertinismo dei posciadisti tipo Bisson, non impressiona più né solletica; fa sorridere, al converso, l'atteggiamento di qualche personaggio, quel che dice, il tono di voce adoperato dall'attore (ad esempio quello di Gaetano Verna) e la sua trucatura (come s'era concitata Franca Bertramo, per mutarsi nell'acidula e ancor sensibile madama Pont-Biquet!).

Di alcuni attori ho detto; mi resta accennare alla esuberante Mirella Pardi, mogliettina da non tradire; alla deliziosa e tenera Lia Zoppelli; al sempre sorridente Corrado Annicelli; alla Petrucci ch'era assente ma poteva esser la Carmen incantatrice e sterminatrice di cuori, di cui si parla più volte in scena mentre in platea si ha il rammarico di non poterla vedere.

\*\*\*

Con Giuseppe Romualdi e Nicola Manzari, Antonio Greppi appartiene a quella schiera di avvocati che non si contentano d'aver smanie letterarie ma si permettono anche il lusso di esternarle pubblicamente, di professarle. Scrivi oggi, scrivi domani (comparse e arringhe), gli avvocati-letterati finiscono col diventare commediografi e allora, immancabilmente, vien fuori la commedia che esalta la « missione » dell'avvocato. L'avvocato-apostolo è naturalmente un avvocato romantico, un idealista, un disinteressato; generoso, fratello, pietoso, con gli infelici (i suoi clienti) che soffrono e che peccano, magari fino alla minchioneria.

Erano molti anni che Antonio Greppi

non dava nuove commedie alle scene (le altre sono dimenticate), ma non è la prima volta ch'egli fa dell'avvocatura l'oggetto delle sue commedie. Ricordo che nel 1929 fu rappresentata una sua commedia intitolata giusto *L'avvocato*; era definita: « esperienza in tre atti » e faceva appunto l'apologia della professione che Greppi esercita con entusiasmo. Ora ci è toccato ascoltare una seconda apologia, *L'avvocato dei poveri*, grazie a Donadio che recita all'Eliseo.

L'avvocato Nicola Gios è un uomo tutto cuore: è chiamato l'avvocato dei poveri perché difende chi non ha denaro per pagarsi un patrocinatore; è vero, che per gente siffatta c'è sempre il cosiddetto « difensore d'ufficio », ma Nicola Gios esercita invece il suo incarico senza esser sollecitato da alcuno; sembra anzi ch'egli li cerchi, i clienti insolventi. Lo fa per buon'animo, per altruismo, per filantropia. In tal modo lo vediamo assumersi la difesa d'una ragazza che per gelosia ha accecato col vetriolo il suo amante, riconciliandoli; quindi entrambi e portandoli all'altare; farsi promettere da un ladruncolo di bicicletta, coll'assicurazione di prorare la sua causa, di non ricadere nel fallo commesso; associarsi alla manovra d'un giovinotto che prende in giro i magistrati allo scopo di salvare il padre da un errore giudiziario; convincere una « bella incognita » abbandonata dall'amante ch'ella aveva poi ricattato, a non distruggere il frutto della colpa. Alla fine, dopo altre nobili imprese, egli adotta il figlio di costei, la quale se ne va a morire in un sanatorio, e sposa la segretaria-dattilografa che segretamente lo amava.

Tutto ciò è raccontato con una convenzionalità ed una retorica quanto mai ingenua perché, dobbiamo pure ammetterlo, l'unico ad esserne persuaso è solo l'autore. Quanto dia noia il continua andirivieni dell'avvocato Gios, nelle sue inesauribili profferte di bene, non è credibile: l'inutilità delle sue perorazioni programmatiche, dato che sono a getto continuo, è chiara. S'intende, inutilità poetica. Non parliamo poi di invenzione, di verosimiglianza, di logica, di correttezza letteraria: non esistono. I personaggi dei sette quadri scenici sono semplici e rudimentali macchiette, aiutate da molto dialetto. Donadio s'è generosamente prodigato nella parte del protagonista. La Pacetti, la Brignone, la Ferro, la Riva, la Feltrè, la Fraccaro, la Pieri e il Mastrantonì sono apparsi molto disorientati. Il negozio degli applausi era stato male organizzato; comunque la commedia è caduta.

\*\*\*

Dei bambini prodigio c'è sempre da dubitare: la loro precoce vecchiaia e la loro anticipata maturazione spirituale sanno di fenomeno e di baraccone da fiera. Ora è la volta di Livietta Gismondi, cinquenne, la quale si è esibita, sere fa, al « Columbia » di via Gregoriana, alternando i suoi numeri a quelli di alcune ballerine e dicatrici.

Livietta Gismondi è provveduta di una sensibilità musicale d'eccezione che le permette d'impadronirsi subito di qualsiasi tempo. A due anni, trovandosi coi genitori al Reale dell'Opera, mentre si rappresentava la *Gioconda* di Ponchielli, tambureggiò sul cranio pelato d'un signore seduto nella poltrona avanti tutta la « danza delle ore »; a tre anni, mentre i genitori erano con lei al caffè Bernardo in Galleria, suonando quell'orchestra la *Danza macabra* di Saint Saëns, improvvisò in mezzo alla sala un ballo fedele ai terribili e mutevoli tempi del compositore dell'opera *Sansone e Dalila*.

Capirete, da questi due esempi quanto Livietta, altrimenti chiamata « pupetta », non abbia soggezione di qualsiasi pubblico, compreso quello dei tabarini. Il suo maestro è il coreografo Ugo Perletti, dell'ex Costanzi; ma mi sembra che sarebbe utile educarla ad altra scuola più classica rigorosa e metodica; e non c'è all'uopo che quella della Ruskaja a Roma, o a Firenze, o a Milano.

Francesco Callari





Film  
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

*Maria Holst*  
interprete di "Sangue viennese"  
(Wien-Tobis Germania Film)



Film  
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

*Anna Mari*  
interprete di "Cercasi bionda bella presenza"  
(Prod. Sovrania-Scilla - Foto Bergomi)



Film  
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

*Antonio Centa*  
nel film "Cercasi bionda bella presenza"  
(Prod. Sovrania-Scilla - Foto Bergomi)



Film  
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

*Laura Nucci*  
interprete di "Fra Diavolo"  
(Cinevox-Ida - Foto Gnome)

# IPARENTESI DELLA VERITÀ

In una sala di visione privata si svolge una competizione fra la casa produttrice « Veritas Film » e la « Balle Film ».

La luce si spegne e sullo schermo si legge: « La Balle Film presenta... ». La scena si svolge nello scompartimento d'un treno di lusso.

I due colombi scendono, freschi come rose in un mattino di pioggia e la scena ha fine con una dissolvenza del grande tenore che cantando a squarciagola passa fra l'ammirazione e l'entusiasmo dei paesani.

Dopo alcuni istanti di pausa ha inizio il film della « Veritas ». Anche in questo l'azione comincia in uno scompartimento ferroviario dove si pigiano otto viaggiatori adulti e sette ragazzini.

Improvvisamente (anche in questo film, come in troppe pellicole, c'è un grande tenore), il protagonista, con la gola avviluppata in metri di lana, s'alza, e, per seguire la tradizione, vorrebbe cantare una romanza ma il fumo, gli scossoni, la tosse, lo costringono a rinunciare.

Dopo innumerevoli fermate, e ore di attesa nelle varie stazioni di coincidenza, la coppia giunge finalmente, abbruttita e in stato comatoso, a Zagarolo.

Si rifà la luce e, senza discussione, la Giuria all'unanimità assegna il premio alla « Balle Film ». Sconcertati, ci rivolgiamo alla sparuta rappresentanza del pubblico perché s'opponga all'ingiusto verdetto.

Siamo usciti a capo chino avvolgendoci nel nostro ferraiolo nero e, gridando al vento e alle foreste il nostro tormento, ci siamo immersi nella notte in cerca di frattaglie, vini pregiati e donne fatali che ci aiutassero a dimenticare.

**Domi Concini**



1. Liselotte von Grey, la protagonista di " Cercasi bionda bella presenza " (Sovranica-Saciter), quando faceva la Rivista con Billi (Foto Volpi). 2. Nino Besozzi nel film diretto da Giorgio Bianchi, " La maestrina " (Nembo-Artisti Associati; foto Braggaglia). 3. Lezioni di Matarazzo a Paola Borboni mentre si gira il film Lux "Giorno di nozze". 4. Peppino De Filippo, Otello Toso e Marisa Vernati ne "Le signorine della villa accanto" (Appia-Eseda-Generalcine; fotografie Vaselli).

Le intenzioni dei produttori

## 3.) SECONDO MIGNONE

E' d'uso, in molte famiglie che si propongono d'avere una numerosa figliolanza, battezzare la prole non con nomi ma con numeri ordinali: Primo; Secondo, Terzo, Quarto, Quinto, Sesto, eccetera.

Secondo Mignone, consigliere delegato degli « Artisti Associati », è — come dice il nome — il secondogenito d'una famiglia d'industriali, gente dura e tenace. Egli è nato a Tortona, è laureato in chimica, s'è sempre occupato di carburanti fino a sei mesi addietro (cioè fino a quando ha rilevato la società cinematografica « Artisti Associati » alle cui sorti ora presiede) andava al cinema solo per passatempo e ne discuteva con una certa approssimazione; per esempio, di Amedeo Nazzari s'arrischiava a dire che gli sembrava un bravo giovane, forse anche simpatico; che quel regista che ha nel nome un numero (Mastro...sei o Mastro...sette) prometteva di far sempre meglio; e via su questo tono.

Vedo Mignone di sfuggita tre volte in quindici minuti e scambio con lui dieci parole contate (per il resto m'intrattengo con Mario Zama, ma anche con lui quasi di volata): mi bastano quei tre sguardi e quelle dieci parole, per accorgermi che il consigliere delegato degli « Artisti Associati » è un uomo inappuntabile, cortese ma chiuso e molto diplomatico; direi anzi ermetico. Ha un

aspetto cordiale e somiglia alquanto all'accademico Angelo Gatti; tuttavia è meno robusto e porta occhiali in luogo di lenti.

Dal programma che qui appresso elencherò, è chiaro ch'egli s'è messo in pochissimo tempo al corrente di tutto quanto riguarda il nostro cinema: passato, presente e futuro.

Gli « Artisti Associati » (ex United Artists) cioè ex rappresentanza italiana dell'omonima casa di produzione americana che pure, oltre a distribuire i film prodotti da codesta casa, distribuiva film italiani), nella stagione 1942-'43 distribuiranno, oltre ad importanti film stranieri come *La venere cieca* e *Musicien du ciel*, i seguenti film italiani: *La principessa del sogno* e *Lascia cantare il cuore della Fono-Roma*, *Redenzione della Marfilm Santa Rita* di Leon Viola, *La maestrina* della Nembo; logicamente, in più, tutt'i film di propria produzione.

In compartecipazione con l'Elica gli « Artisti associati » hanno prodotto *Don Cesare di Bazan*, che è costato oltre quattro milioni, stanno realizzando in Spagna *Buongiorno Madrid* e realizzeranno *Trovare marito*; con la Florentia hanno prodotto *La Gorgona*, film che è costato più di cinque milioni, e produrranno *Tempo d'amare*, soggetto e regia di Giorgio Bianchi; con l'Ata produrranno *Giacomo l'idealista* di De Marchi e *La prima donna* di Sacchi; con il consorzio Aquila-Faro-Fauno *Addio, amore!*, dal romanzo di Matilde Serao e con la

# Mancano gli attori

VITTORIO CALVINO:

M'è capitato, giorni or sono, di entrare nell'ufficio di un mio amico produttore, mentre egli studiava la possibilità di realizzare un certo soggetto. Forse sapete cosa avviene in questi casi: quando ancora l'idea è allo stato nebuloso, per prima cosa il produttore pensa ai possibili interpreti del film. A parte le considerazioni d'indole artistica, vi sono considerazioni di carattere « commerciale » che hanno un certo peso e alle quali molti produttori sono tenacemente legati, visto che il cinema vive in definitiva di quattrini sonanti. E, appunto per queste considerazioni, la scelta dei possibili interpreti di un film appare oltremodo difficile. Il produttore, dunque, se ne stava nel suo ufficio e aveva l'aria di meditare sconsolatamente quando io sono entrato.

— Senti un po', — mi dice. — Leggiti questo copione e dimmi: chi ci vedresti tu nella parte di Roberto? Letto il soggetto, dopo una adeguata riflessione, dico:

— Ci vedrei l'attore Tizio. Il produttore fa una smorfia. — Tizio? Eh, l'ho pensato anch'io. Ma Tizio è legato alla casa Ypsilou per sei film. Niente da fare.

— Allora Caio. — Caio! Ma che sei « sbronzo »? Caio non lo può più vedere nessuno. Ormai l'hanno cucinato in tutte le salse possibili e se ti azzardi a presentarlo ancora ti tirano le patate. — Buone quelle! Ecco un'eccellente idea.

— Cerca di stare serio e di aiutarmi. Chi ci vedresti tu? — Dopo una discreta pausa occupata a meditare passando in rivista i nostri attori, sparo un nuovo nome.

— Sempronio! — Potrebbe andare, in mancanza di meglio. Il guaio è che è legato col teatro fino a luglio... — Mevio! — Mevio non recita: si è dato alla regia.

— Anche lui? E allora? — E' quello che domando a te. Me lo dici dove li abbiamo noi gli attori? Tolti quei pochi che valgono qualcosa e che poi, sia detto tra parentesi, sono sempre gli stessi, che ti rimane se non le figure di secondo piano che ormai non puoi promuovere al ruolo di protagonista?

Nuova lunga pausa. Guardo il produttore che sfoggia sconsolatamente l'« Almanacco del cinema » (Edizione 1939. Aspettiamo l'edizione 1942). Guardo il produttore e penso. Penso che molto sovente m'è capitato di vedere entrare nel mio ufficio un giovanotto munito di lettera « segnalatoria » da parte di qualche conoscente. « Vorrei recitare », dice il giovanotto. E magari aggiunge: « Ho già fatto qualcosa, una partecina, ne *Il cavolo a merenda*. Il regista era soddisfatto... ». A mia volta, se ne è il caso, segnalo il giovanotto a qualche regista o produttore amico. (Brutto affare quello di segnalare le « speranze » per il cinema! Se si tratta di una ragazza, la faci-

regia di Franciolini; con una casa spagnola *Musica proibita*; con una casa romana un film d'aviazione, *La squadriglia bianca*, che sarà diretto dal regista romano Jon Sava.

Intanto è già in elaborazione il nucleo principale dei film che gli « Artisti associati » metteranno in cantiere nella stagione 1943-'44: quattro film a carattere internazionale e uno comico sentimentale: *Nessuno torna indietro*, dal notissimo romanzo di Alba De Céspedes già tradotto in dieci lingue, che sarà diretto da un regista francese; *La carne inquietata*, dal romanzo di Leonida Rèpaci; *Machiavelli*, da un soggetto di Cornelio di Marzio; *Sant'Ignazio di Lojola*, forse in compartecipazione con una casa spagnola; e *Evelina, zitella perbene*, dalla commedia omonima di Andrea Dello Sesto.

le ironia è pronta — io ho moglie e figli, e perchè vado a perdermi così... — Se si tratta di un giovanotto... Bè, lasciamo correre. Ora non segnalo più nessuno).

Comunque, il fatto è questo: da un lato produttori che lamentano la mancanza di attori; dall'altro aspiranti a bizzefte che non bramano che recitare. Mi pare un po' la storia delle nuove commedie italiane che ci sono e non ci sono a seconda che parlate con un autore o con un capocomico. Non è vero, illustre Gherardi?

Morale: a furia di pensare, m'è venuto fatto di tenere all'amico produttore, il seguente discorsetto:

— Amico mio, perchè non prendi il coraggio a due mani, e, infischiodotene una volta tanto delle ragioni commerciali, non affidi il ruolo a un giovane pressochè sconosciuto? Non dico un pivello o un « broccolo », come purtroppo ne esistono tanti, ma un giovane che realmente dia affidamento di poter fare qualcosa se opportunamente dirottato e affidato a un buon regista. Ricordi gli eccellenti protagonisti di « Uomini sul fondo »? Non erano attori, vero? E vedi, per esempio, in « Sissignora » quei due, Rolando Lupi ed Elia Marcuzzo... Io non li conosco ma mi pare che — per dirla in lingua povera — ci sapessero fare... L'esempio non ti incoraggia? Qualche volta, amico mio, è proprio questione di uscire da quei limiti che la convenienza commerciale ha imposto e che



Herbert Wilk, che interpreta il ruolo del tenente Crayton nel film "I Rothschild" (Ufa - Germania Film - Elic).

la lunga consuetudine ha resi ormai tabù. A me pare che l'esperimento potrebbe essere tentato: si tratta, soprattutto, di affidare al novizio una parte che gli si addice e qui mi sembra che stia il semplice segreto dei film meglio riusciti. Non solo, ma potresti abbinare il novizio a una attrice di fama, come si fa per i cavalli da pariglia quando si tratta di educarli ad andare al passo... E questi non sono che suggerimenti suscettibili d'essere approfonditi. A me pare che sia questione di coraggio, insomma. Tu che ne dici?

Il produttore, evidentemente valendosi della facoltà che solo agli amici è data, di trattar male impunemente un amico, mi ha detto chiaramente che non capivo niente e ha ripreso a sfogliare l'« Almanacco del cinema », sempre più nero, sempre più cupo.

C.

Vittorio Calvino

*Pianeta della fortuna*  
**GINO CERVI**

Giovanotto!  
Prima che veniste al mondo vostra madre si raccomandò ad una fata buona perchè la bellezza presiedesse alla vostra nascita. E nascete inquivocabilmente bello, un cherubino: occhi grandi, testa ricciuta, guance paffutte. Ma come accade nelle favole, vostra madre dimenticò di invitare la strega cattiva la quale volle vendicarsi e non potendo distruggere la vostra bellezza dovette limitarsi a creare dei difetti accessori. Fece sì che le spalle vi pesassero in modo che foste costretto ad assumere una andatura dondolante, distese sui vostri nervi un lievissimo strato di adipi per farvi ricevere attutita ogni sensazione esterna, diede ai vostri occhi quel tanto di fissità sonnambolica che doveva appannare la penetrazione dello sguardo.

Ma la strega sbagliò: ciò che doveva essere la vostra disgrazia divenne la vostra fortuna. Così come vi aveva fatto la fata buona sareste stato un bello come tanti altri, un uomo troppo perfetto per sembrare vero; invece, lo sguardo un po' velato, l'andatura orseggiante, quel po' di adipi che ha arrotondato le giunture, vi hanno donato un fascino personale. Diveniste un ragazzino vero, gingillone, divertente; le donne non vi guardavano come un essere pericoloso ma come un marito, cordiale e bonaccione.

In realtà in voi dominano, a turno, diversi istinti. Basta che indossiate una armatura perchè faccia capolino lo spaccone, l'ammazzasette, il capitano Sandracca. Con gioia cingete i cosciali e la gorgiera, con entusiasmo fate mulinare la spada. Siamo pronti a scommettere che in torneo vi divertite come un ragazzino che gioca alla guerra. Forse più che l'attore Fieramosca siete Salvatore Rosa, — quella sottile vena di ironia meridionale fa capolino a meraviglia fra due sorrisi impacciati. Ma contemporaneamente godete di sentirvi quel Renzo che era già pago del minifio di «braveria» che si addiceva a un onesto giovane.

C'è una grossa parte per voi, una parte che inconsciamente avrete recitato più volte. Che ne direste di un Orlando, cavaliere di ogni ideale, candido e semplice, tanto fanciullo da innamorarsi fino alla pazzia; di un torrello infuriato che corre il mondo sterminando eserciti e spaccando le montagne a fendenti? Tanto come innamorato che come Furioso, sareste perfetto. Ma anche un altro personaggio sonnecchia in voi: messer Benvenuto orafò, giocatore, amatore ma soprattutto bravaccio; presuntuoso e geniale, coraggioso fino alla temerità e violento assai più di un Neri Chiarantese di maniera, fanfarone e mentitore spudorato come quel Falstaff che già avete conosciuto.

Come Benvenuto potrete giocare con i dadi truccati e ripulire le tasche della guarnigione di Castel Sant'Angelo. Per far denaro quindi non avreste alcun bisogno di giocare al lotto, ma se volete proprio farlo, giocate: 6 - 21 - 82

Non vi garantisco il risultato, ma voi, l'avete imparato da Renzo, sapete che non tutti i disappunti vengono per nuocere. Talvolta servono per passare alla storia.

Io vi immagino, mentre sguainate il pugnale contro i mascherati assaltatori, nella notte romana; io vi vedo, mentre scivolato lungo il muraglione di Castel Sant'Angelo, appeso a una corda di fortuna, e non temete il gran salto che, pur rovinandovi una gamba, vi darà la libertà. Io vi vedo, quasi demoniaco, nella vostra officina, mentre istigate gli operai perchè alimentino la colata; e sareste capace di buttar nel calderone anche uno di loro, pur di salvare la vostra opera d'arte.

**Umberto de Francis**



1. Gino Cervi nel film "Animi erranti" (Diagnosi) diretto da Cerio (Prod. Sirena Inac; foto Bragaglia). 2. Liselotte von Grey, la protagonista di "Cercasi bionda bella presenza" (Sovrania-Saciter; foto Venturini). 3. Belle attrici tedesche; Monika Burg (Tob's-Germania Film). 4. Antonio Centa nel film "Cercasi bionda bella presenza" (Sovrania-Saciter; foto Bergomi).

**FUORI SACCO**

*Spagna*

Da una statistica comparativa, pubblicata recentemente in Spagna e riguardante i film proiettati a Madrid dal 1° settembre 1940 al 31 agosto 1941, risulta che su un totale di 227 film, soltanto 22 sono di origine spagnola, mentre 79 provengono dalla Germania, 64 dagli Stati Uniti, 18 dall'Italia, 14 dalla Francia, 12 dall'Inghilterra, 6 dall'Argentina, 6 dal Messico e 6 dalla compartecipazione italo-spagnola. Tuttavia un grande miglioramento è avvenuto dal 1935 (in cui furono importati 600 film dei quali 400 nordamericani) ad oggi. Pertanto, l'importazione dei film stranieri è gravata in Spagna di un canone che oscilla, a seconda del valore, da 25 a 70.000 pesetas più 20.000 pesetas per diritti di svincolo per ogni film. Durante lo scorso anno, nei 10 teatri di posa esistenti tra Barcellona e Madrid, sono stati realizzati 41 film: 21 negli stabilimenti della prima città (Orpheo, Trilla, Kinefon e Lepanto) e 20 in quelli della seconda (Aranjuz, Cea, Ballestreros, Ropence e Chamartin). La spesa per un film di produzione media si aggira oggi sul milione di pesetas; per agevolare la produzione, ad opera del Sindacato nazionale dello spettacolo, è stato istituito il Credito cinematografico ed un gruppo di premi per i migliori film nazionali; inoltre, è stato bandito un concorso per soggetti cinematografici con termine di scadenza al 31 dicembre 1942; vi possono partecipare anche gli ispano-americani residenti in Spagna. In quanto alla produzione di documentari, cortimetraggi, disegni animati, essa, rispetto alla penul-

tima stagione, è notevolmente diminuita (134, 16 e 16 rispettivamente contro 13, 26 e 8), ma sta riprendendo incremento.

*Croazia*

Abbiamo di recente dato notizia sugli sviluppi del cinema nel nuovo Stato di Croazia, annunciando la costruzione di un grande teatro di posa e il prossimo inizio di una regolare produzione di film spettacolari. Ricordiamo che nel Regno croato esistono 146 cinematografi, con 50.390 posti a sedere, distribuiti in 92 centri abitati. Per l'importazione dei film stranieri è in corso la stipulazione di 150 contratti per film italiani e tedeschi, di 30 per film ungheresi, di 6 per film argentini, di 5 per film messicani e di 3 per film svedesi. La distribuzione per i film italiani è affidata all'Enic, per quelli tedeschi alla Super-film e per i cortimetraggi alla Svteloton.

*Olanda*

S'è visto che l'industria cinematografica spagnola, nella sua organizzazione, segue quella italiana e tedesca; anche quella olandese si è ora avviata su questa strada. Infatti ogni attività cinematografica sarà controllata dal Ministero per la cultura popolare e le arti, che curerà la revisione preventiva e definitiva dei film; ai rapporti sindacali, economici e di credito bancario, ai premi governativi ecc. provvederà una Corporazione cinematografica che si riunirà quanto prima.

*Argentina*

La produzione cinematografica in Argentina si aggirerà quest'anno fra i 60 e i 70 film, mentre nel Messico tra i 50 e i 60.

**7 GIORNI A ROMA**

*"Via delle Cinque Lune"*

Quando ero giovanotto, Matilde Serao, che era grassa, brutta ma simpaticissima, passava immancabilmente tutti i giorni, alle tredici meno un quarto, sopra una carrozzella, con un piccolo cappello di velo nero e con un mazzolino di violette sul seno, per via Chiaia. Io sono ormai vecchissimo e la ricordo perfettamente, la Napoli di allora, come ricordo con nostalgia e con affetto quella grande scrittrice napoletana, che sul suo giornale ha pubblicata la mia prima poesia. Non so quale scrittore straniero dell'Ottocento ha definito Napoli l'India d'Italia. Egli errava. Ma non si può negare che venticinque anni fa Napoli faceva pensare a una fiaba orientale, in via Chiaia, stretta fra sfarzosi negozi di piume e di velluti, tra profumerie e pizzerie. I vicoli ripidissimi, odorosi di pesce, cullati da patetiche nenie, nascevano ai suoi bordi e sembravano salire con spirali assurde al cielo. Nei vecchi landò dorati passavano fiere e ampie dame con le penne sul cappello e i fiorai dai portoni, si curavano sino a terra. Le signorine snelle ed elastiche come giovani pantere si salutavano festosamente da un marciapiede all'altro della via stretta e favolosa, lungo le vetrine piene di ingenui manichini di cera, di feticci d'avorio e di merletti. E alle tredici meno un quarto, riverita da tutti, con un mazzetto di viole sul seno, fronggiante sulla carrozzella, passava Donna Matilde.

Voi mi direte che tutto questo non c'entra nulla con il film «Via delle Cinque Lune». Ma io vi dirò che c'entra. Infatti Donna Matilde è l'attrice dell'indimenticabile racconto «Giovannino o la morte» dal quale il film è stato tratto e tutto quel mondo d'impegnatori, di usurai prospere e sensuali, di giovanotti belli e indolenti, di friggitori, di cantastorie e di ragazze innamorate, tutto quel mondo che io ho conosciuto benissimo e che la Serao ha descritto in un modo affascinante, brulicava sulle salite che vanno da Chiaia a Toledo. Ho scritto anzi questo lungo preambolo per azzardare una proposta. Che cosa si aspetta per innalzare, nel centro di Napoli, un monumento a Matilde Serao? Chi si facesse promotore di questa iniziativa conquisterebbe per sempre la simpatia di tutti i napoletani.

Ed ora passiamo a parlare di «Via delle Cinque Lune». Alla porta del cinema c'era un cartello che vietava l'ingresso ai minori di sedici anni. E io mi sono cacciato ad assistere allo spettacolo con lo spirito di un minore di sedici anni che sia riuscito a farla franca, ossia con emozione torbida, con avidità. Questa emozione, questa avidità sono state appagate? Suvvia, chi affermasse che il film è più bello del racconto scritto, mentirebbe, ma chi affermasse che il film, trasportando i fatti da Napoli alla Roma ottocentesca, non è di quelli condotti con garbo, con delicatezza, con serietà di intenzioni e con estrema cura, mentirebbe a sua volta. Si tratta certamente d'un lavoro che è insieme dilettevole e di nobile fattura. Se esistesse per le opere cinematografiche come per le famiglie una Consulta Araldica, anche questo film meriterebbe il suo posto nel libro d'oro. C'è una compiacente lentezza di particolari (la lanterna che si accende d'improvviso per far capire che è sopraggiunta la sera, il predicatore del quale si vede solo l'ombra) che appartiene ad un genere prezioso, più vicino alla letteratura che al commercio. C'è anche un tal quale crepuscolarismo — che non mi piace del tutto — nella descrizione delle chiese, dei conventi, delle statue, dei bicchierini di rosolio e della intima biancheria femminile; c'è, però, anche molta vivacità e molta verità nel chiasso delle osterie, nella gente che passeggia, beve, si di-

verte o soffre. Il colore di Roma, si potrebbe quasi dire l'odore, è reso benissimo. In quanto all'interpretazione, dopo d'aver ricordato Luisella Beghi, Andrea Checchi, la Cristiani, la novellina D'Andrea, il Bocci e tutti gli artisti interpreti, occorrerebbe scrivere un capitolo intitolato così: «Intelligenza di Olga Solbelli». Si tratta, per il cinema, d'una vera rivelazione. Essa conferma quella mia vecchia tesi secondo la quale quando il cinema pesca nel teatro pesca sempre bene. Se volete infine che, come non mi capita troppo spesso, tiri le conclusioni, le conclusioni sono queste. Il film è attraente, la fotografia è insolitamente ricca e suggestiva, tutti gli attori si sono fatti onore, Olga Solbelli si è messa con un colpo solo nella categoria di quelle attrici che meritano di fare dodici film — seguito, Luigi Chiarini ha mostrato, con questa sua prima fatica, d'essere un regista di buone intenzioni e di buone possibilità e io, che passo per un uomo maligno e invidioso e che in



Irene von Meyendorff (Tobis-Germania Film)

questa rubrica ho trovata una nuova via di redenzione, sono molto felice per avere avuta l'occasione di dire tanto bene del mio prossimo.

**Diego Calcagno**

\* Si parla di una simpatica iniziativa, ma ancora non se ne dà certa la realizzazione: riunire alcuni attori e attrici nati a Bologna (come Carlo Ninchi, Rina Morelli Nerio Bernardi, Luisa Ferida, Cesare Fantoni, Isa Pola ed altri) ed organizzare al Teatro San Carlo una serata (pro Croce Rossa o Raccolta della lana, aggiungiamo noi) con la rappresentazione di scene prese da commedie d'autori bolognesi.

\* Ecco i dati della nostra produzione cinematografica realizzata negli stabilimenti di Cinecittà durante il 1941: 46 film, 15 cortimetraggi, 38 doppiati; sono state impiegate 50.378 giornate lavorative nelle quali hanno trovato occupazione 445.815 operai.

\* L'Inac annuncia la realizzazione, entro l'anno, di un film su Rubatino; il soggetto è di Alessandro De Stefani e Rodolfo Jacuzio Ristori; protagonista sarà, probabilmente, Amedeo Nazzari. La realizzazione del film "Notte di fiamme" è stata sospesa a tempo indeterminato.



PRESENTA  
**DUE FILM**  
DEL SUO ECCEZIONALE PRIMO GRUPPO  
**1942-1943**

# LE VIE DEL CUORE

MIRIA DI SAN SERVOLO - SANDRO RUFFINI - ADRIANO RIMOLDI - CARLO TAMBERLANI - NERIO BERNARDI JONE MORINO - CELE ABBA E CLARA CALAMAI  
REGIA DI CAMILLO MASTROCINQUE PRODUZIONE VIRALBA

## La vita continua

JACQUELINE DELUBAC - ANNIE VERNAY - ANDRÉ LUGUET  
GEORGES GRAY - MARCEL CHARPENTIER  
GEORGES LANNES - PAUL AZAIS - SYLVIA BATAILLE  
REGIA DI LEON MATHOT

\* Al teatro italiano in Romania, dedica un interessante capitolo Giovanni Terranova, nel suo libro "Romania in marcia", testé uscito per i tipi dell'editore Cremonese (Roma, lire 20). I teatri romeni sono nazionali, cioè sovvenzionati dallo Stato e con compagnie fisse: una è a Bucarest, ha alle dipendenze un Teatro-studio ed è diretto dallo scrittore Liviu Rebreanu; un secondo è a Iassi; ed un terzo a Timisoara. A Bucarest poi ci sono altri due teatri, parzialmente sovvenzionati: il "Lupta si Lumina" cioè "Lotta e Luce", diretto dal regista Victor Ion Popa, a carattere operaio e piccolo borghese, ed il "Caragiale", pure a carattere popolare. Sono da aggiungere i teatri privati in numero di sette: cinque di prosa, uno di riviste e uno d'opere. Per la lirica c'è un Teatro d'Opera di Stato. In provincia si recano a recitare le compagnie di questi teatri bucarestini, presentando un lavoro per sera. Essendo il teatro romeno in formazione, conta ancora pochi autori; quindi i registi romeni, per alimentare i repertori dei loro teatri, debbono rivolgersi per buona parte alla produzione drammatica straniera. Quella italiana ha il primo posto, nella stagione 1938-39 sulle scene di prosa romene sono stati rappresentati 11 lavori italiani per oltre 200 sere; in quella 1939-40 i lavori sono saliti a 16 con 550 rappresentazioni; in quella 1940-41 le rappresentazioni sono state 650. Ed ora qualche nome di attrici e di attori di primo piano: Maria Filotti, Marieta Deculescu, Natascia Alessandra, Maria Mohor Popa, Ion Iancovescu, Mihail Popescu, Ion Fintesteanu.

\* Il soggetto di Asvèro Gravelli, "Corrispondenti di guerra", acquistato l'anno scorso dalla Scalera, viene ora annunciato per la realizzazione cinematografica dalla Veia. Gravelli sarebbe anche il supervisore artistico del film.

\* Si sono riuniti i Comitati tecnici corporativi per il teatro drammatico e la cinematografia. I temi discussi sono stati i seguenti: necessità di una reciproca collaborazione fra teatro e cinema; disciplina dei conseguenti passaggi degli attori del teatro al cinematografo e viceversa; collocamento e trattamento economico degli attori teatrali e cinematografici, anche in relazione ai costi di produzione e di gestione; concessione delle sovvenzioni statali alle compagnie primarie di prosa in lingua italiana riservata, limitatamente a un primo anno d'esperimento, alle formazioni gestite dagli esercenti di teatro o da enti di diritto pubblico.

\* L'Istituto di lingua e studi italiani di Stoccolma ha curato, in uno dei maggiori cinematografi di quella città, uno spettacolo con la presentazione di sei documentari italiani: vi hanno assistito un migliaio di persone, tra cui il regio Ministro d'Italia,

## Cinecittà e dintorni

Mater Dolorosa, il celebre romanzo di Gerolamo Rovetta, è stato ridotto per lo schermo da Guido Cantini e Alberto Ca-



Vera Ruberti, la giovane stellina che ha interpretato "L'angelo del crepuscolo" (Prod. Andros - Foto Venturini).

sella, e andrà in lavorazione fra pochi giorni, per la regia di Giacomo Gentilomo. Interpreti ne saranno Mariella Lotti, Claudio Gora, Annelise Uhlig, Vera Bergman, Annibale Betrone, Luigi Cimara, Nerio Bernardi, Architetti Filippone e Sarazani, costumi di Nino Novarese, organizzazione generale, dottor Carlo Borsari, direttore di

produzione, Gino Bossi.

\*\*\*  
E' terminata in questi giorni a Torino, la lavorazione del film *Cercasi bionda bella presenza*, a cui ha partecipato l'Ente Nazionale della Moda con una imponente sfilata dei più recenti modelli dell'alta eleganza femminile italiana. In questo film, si è cimentata per la prima volta con la regia, l'attrice Pina Renzi.

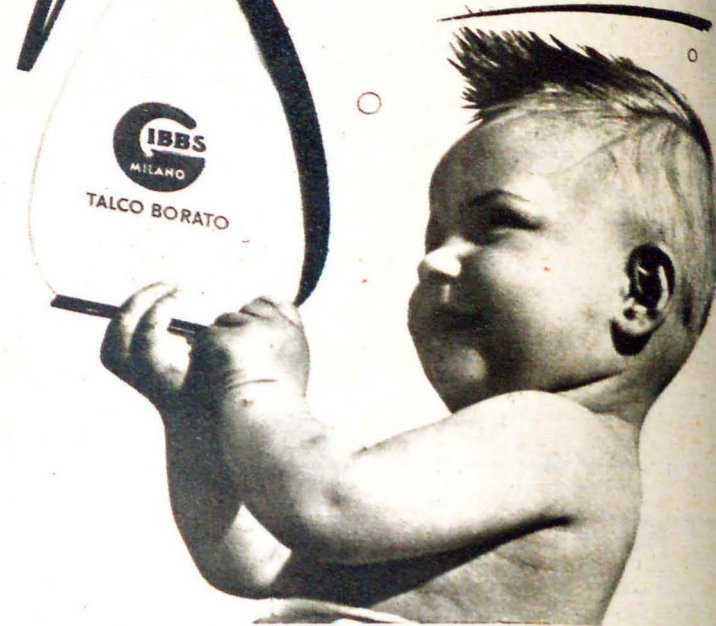
\*\*\*  
Continuano attivamente le riprese del film *Avanti c'è posto!*, che porterà per la prima volta sullo schermo la bonaria e caustica figura del comico Fabrizi. Protagonista femminile ne è Adriana Benetti, con Andrea Checchi, Carlo Micheluzzi, Jone Morino, Vanda Capodaglio, Pina Gallini, e Arturo Bragaglia. Il film è una produzione Cines realizzata da Amato per l'esclusività Enic. Regista, Mario Bonnard.

\*\*\*  
Nella magnifica Villa Pamphili, a Roma, sono terminate le riprese in esterni del film *La fabbrica dell'imprevisto*, che è quindi passato al montaggio. Il film, preparato e diretto da Jacopo Comin, d'esclusività Enic.

per l'Atesia, è \*\*\*  
Sotto gli auspici del Comando Generale della Gil, la Fono-Roma realizzerà un interessante film di guerra, già annunciato col titolo provvisorio *La battaglia*. Regista del film sarà Giuseppe Orioli, direttore di produzione Sergio Pastorini. Il complesso lavoro di sceneggiatura, dovuta agli autori del soggetto (Felice Carosi, Giuseppe Orioli e Roberto Savarese) ormai concluso, lascia prevedere imminente l'inizio delle riprese. Il film si ambienta per la prima parte nelle cave di marmo di Carrara e si conclude sulle distese desertiche della Marmarica ove i battaglioni dei Giovani Fascisti hanno scritto — insieme ai camerati dell'Esercito — pagine stupende di eroismo. Tanto la società produttrice, quanto l'Enic, che distribuirà *La battaglia*, contano di ultimare il film in tempo per la X Mostra di Venezia. Intanto, qualcuna delle prime scene girate sarà visionata in giugno a Firenze, in occasione delle grandi manifestazioni culturali della gioventù europea che si terranno in quella città.

\*\*\*  
Nel Teatro del Centro Sperimentale procedono le riprese delle scene di *Inferno giallo* diretto da Geza von Radwany. Questo film, che è tratto da un soggetto originale di Edoardo Anton, sceneggiato dallo stesso e dal regista Radwany, vuole essere un omaggio del cinema ai missionari della scienza che affrontano tanti disagi in lontani paesi, portatori della fiaccola eterna della civiltà. Di questi uomini, che all'ardimento accoppiano la dedizione completa allo studio — si che la loro opera è pensiero, azione, battaglia — il film mostra il lato più umano ed intimo, li coglie nel momento più significativo, ne illustra le lotte, i sacrifici, le vittorie. Un dramma d'amore, sentito ed espresso con rara delicatezza di toni, s'inscrive nella vicenda, animato da un complesso di cinque eccezionali interpreti: Fosco Giachetti, Maria de Tasnady, Otello Toso, Javor Pal, Pietro Scharoff. Il film, prodotto e distribuito dalla Colosseum, promette di essere una delle realizzazioni più interessanti attualmente in cantiere.

Questo... è il mio talco borato!



Ciò direbbe certamente il bimbo se potesse parlare! La sua espressione dimostra in ogni modo la soddisfazione per essere stato cosperso, dopo il bagno, con **Talco Borato Gibbs**. Questo prodotto infatti è ideale per i bambini: per le sue qualità assorbenti e rinfrescanti, esso elimina i rossori e le irritazioni che facilmente si producono sulla loro pelle delicata. Il suo profumo, espressamente studiato, non può arrecare il minimo disturbo all'olfatto sensibile dei bambini.

Il Talco Borato Gibbs viene venduto in barattoli brevettati a soffietto ed in buste

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

950

**DUE PUNTI DI TESSERA MILLE DI SIGNORILITÀ**

Felicità per chi le indossa, fascino per chi le guarda, le calze Fama di purissima seta naturale sono il mirabile risultato di tutte le più moderne risorse della industria tessile italiana. La loro grande varietà soddisfa qualsiasi esigenza.

calze  
**Fama**  
DISTINZIONE

OFFERTE IMPIEGO E LAVORO  
L. 4 per parola: minimo 10 parole  
CERCASI BIONDA BELLA PRESENZA, assicurarsi brillante avvenire Presentarsi

**IRIRADIO** La voce che incanta

GALATEO

# VI. Ferma per manutenzione

Un caro amico mio, che di donne se n'intendeva, udendo lodare una giovane attrice, chiese: «Bella quando si pettina o quando si mette le calze?». Ebbene, tutte le «dive» dovrebbero avere la cortesia di essere belle quando si mettono le calze.

Monsignor Della Casa, che Dio lo riposi in pace, avrebbe una lunga teoria di nuovi problemi da risolvere se dovesse imperare nel mondo cinematografico; infatti il galateo dei divi e delle dive ha un doppio scopo: quello di regolare i rapporti sociali tra i personaggi che vivono sullo schermo e quello, forse anche più grave perchè imputabile a un minor numero di persone, di regolare i rapporti tra i divi e il pubblico.

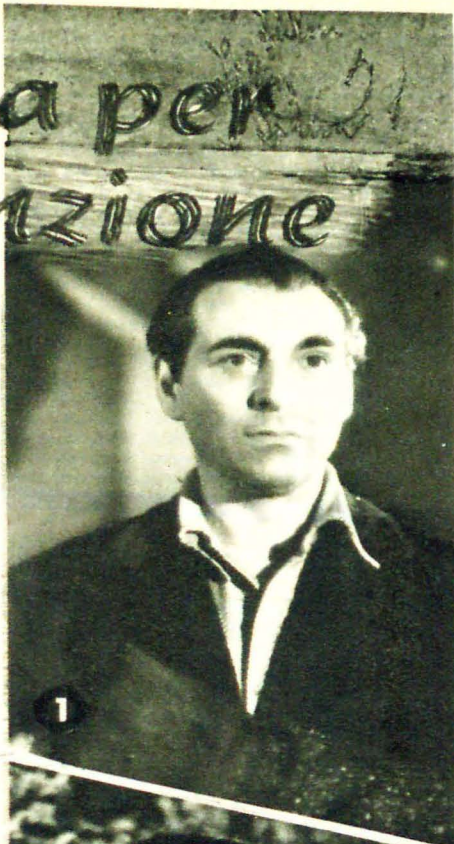
Mi spiego: il galateo dei divi riguarda i doveri del loro fisico, non solo della cortesia. Essi devono offrire al pubblico, sempre, un aspetto fisico piacente, mai inferiore, come perfezione, a quello che gli hanno offerto quando sono stati eletti divi.

Un noto produttore italiano, desideroso di lanciare un giovane attore, pretese, concorrendo alle spese di lui, che questi si facesse incapsulare i denti incisivi perchè madre natura glieli aveva fatti troppo radi. Si trattava di un bel ragazzo, ma, secondo il produttore, per fare carriera, doveva avere un sorriso smagliante, anzi smaltato. Un altro produttore, per lanciare nel cinematografo una notissima attrice di teatro e legarla con un lungo contratto, offrì a questa bella donna, che aveva il torto di non possedere un naso troppo fotografico, viaggio e operazione all'estero (ma questa non accettò: le sarebbe parso di tradire il suo pubblico teatrale, facendosi plasmare un nuovo volto). Sono certa che molti produttori, per conservare a una diva già molto popolare, e quindi alla vista dei suoi innumerevoli ammiratori, una bella linea, non esiterebbero a pagarle sei mesi di vacanza dai teatri di posa purchè essa si assoggettasse a subire cure ingrassanti o dimagranti, operazioni estetiche per rimettere al loro giusto livello i suoi volumi e le sue masse, allenamenti ginnastici o che so io. La moda di oggi non può supplire alle imperfezioni di un corpo che «non è più quello». Così come Palazzeschi immaginava una casa di cristallo senza segreti, le nostre dive hanno da poter andare vestite di cristallo perchè proprio di cristallo sono i loro vestiti (e, purtroppo, come già ho avuto occasione di dire, senza speranza che qualcuno si ricordi, talvolta, di smerigliarlo e di farle apparire anche più belle di quello che sono), così poco indulgenti verso le loro sù per piccole pecche fisiche.

Ma le nostre dive non vogliono mai mettersi «a riposo» per qualche mese: un film dopo l'altro, una fatica dopo l'altra, vita regolata, regimi scelti a cascata, ecco i veri nemici della loro linea, della loro carnagione, del loro umore. Così come una macchina, perfino un ascensore che fra tutte le macchine è una delle più necessarie, ha da stare, ogni tanto, «fermo per manutenzione», non so capire perchè una diva non si debba mai mettere, per qualche mese (o, magari, per qualche settimana) «in cantiere». Paura di apparirsi per qualche tempo? Desiderio di guadagnare senza interruzione? O, cosa assai probabile, poco rispetto dei suoi doveri verso il pubblico che l'ha amata bella e ha il diritto di vederla sempre tale?

Perchè cantanti e danzatrici debbono sempre condurre una vita di sacrificio infernale, senza un attimo di pace, per il terrore di fare uno starnuto fuori tempo o di variare d'un grammo il peso del loro corpo, mentre le dive del cinematografo, anche esse legate ai doveri di tutte le «creature in vetrina», non vogliono offrire al loro pubblico qualche rinuncia in cambio di tanta celebrità e di tanto entusiasmo? Presunzione? Indifferenza?

Paola Ojetti



1. Mino Doro in una scena del film fascista "Redenzione" (Marfilm-Artisti Associati; foto Vaselli). - 2. Liselotte von Grey, protagonista di "Cercai bionda bella presenza" (Sovranica-Saciter; foto Bergomi). - 3. e 4. Due espressioni di Liana Ferri, attrice preminente. (Fotografie Luxardo).

SI GIURA A GENOVA

# GIOVANI

Il pericolo più grave che un'arte o un'industria possano correre, è quello della cristallizzazione, della mummificazione; i vecchi schemi che hanno servito tante volte, trovano sempre persone disposte a pensare che serviranno ancora; le vecchie idee, invece d'essere messe da parte, vengono sottoposte a una cura di ringiovanimento, e rivestite con panni nuovi. E questo è un grosso pericolo, specialmente nel cinema che è arte e industria contemporaneamente.

Ci piace perciò segnalare una nuova iniziativa cinematografica sorta da poco a Pegli, per opera di giovani appassionati, che intendono dedicare al cinema tutto il loro ingegno: la «San Giorgio Film». Essa è stata costituita con intenti giovanili e appassionati per contribuire al rinnovamento di quadri della cinematografia italiana. V'è molto ottimismo nel suo programma, ma un ottimismo che non ignora le difficoltà.

Tutto dovrebbe essere nuovo, nel quadro produttivo della «San Giorgio», dai nomi di coloro che ne fanno parte, al genere di film che verranno trattati. Si parla, per ora, d'un programma triennale, di cortimetraggi a colori, di film che dovrebbero avvalersi al massimo grado delle bellezze naturali che la ri-

viera ligure offre con tanta dovizia. Si parla d'attori e d'attrici nuovi al cinema, che dovrebbero essere altrettante «rivelazioni», si parla addirittura di nuovi procedimenti tecnici, e d'una serie di film sulla vita avventurosa dei grandi liguri. Insomma, i progetti sono molti, e i giovani della «San Giorgio» sono perfettamente sicuri di riuscire a realizzarli.

Noi siamo sempre stati dalla parte dei giovani, quando essi dimostravano preparazione e serietà d'intenti, e questa prima società ligure di produzione offre un programma che merita ogni approvazione. Ogni passo avanti, in qualsiasi campo, viene compiuto grazie a un gesto di coraggio: la «San Giorgio Film», dimostra moltissimo coraggio, se non altro rinunziando così nettamente a seguire la solita strada; c'è quindi da augurarsi che riesca veramente a percorrere un passo avanti. Il cinema, a qualunque punto si trovi, ne ha sempre bisogno.

Naturalmente, la realizzazione di un piano come quello programmato dalla nuova società ligure, può anche condurre a qualche errore. Ma vi sono dei sani, coraggiosi errori, molto più giovevoli di tanti mediocri e sicuri luoghi comuni.

# GIUSEPPE MAROTTA: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

A TUTTI — Che vi piaccia o no, leggetevi questo dramma del Medioevo. Consta di un atto unico e raro, per il quale ho usufruito della consulenza di Alessandro Blasetti e di una momentanea disattenzione di Sem Benelli. Titolo: "Ferragunze il paziente". (La scena rappresenta una sala del trono medievale, con ventilatore e bi-scotti).

IL RE MELIADUS: — Dicesi che questo barone Ferragunze, testè giunto alla mia reggia, s'è il più remissivo cavaliere di Cornovaglia... Proviamo se è vero!

(Gli getta fra i piedi una buccia di banana facendolo scivolare e cadere con sordo rumore di ferraglia).

FERRAGUNZE IL PAZIENTE (alzandosi con le costole ammaccate): — Sire, scusatemi!

IL RE MELIADUS — Vi dò per certo, cavaliere, che la vostra dama Fiammetta è l'ultima delle donne.

FERRAGUNZE IL PAZIENTE — Se è la Maestà vostra, che lo dice, io la penso esattamente come vostra Maestà.

IL RE MELIADUS (sorpreso, ma padroneggiandosi) — E per l'appunto nove mesi prima che voi nascesti vostra madre Ginevra tradì la fede giurata a vostro padre Governale.

FERRAGUNZE IL PAZIENTE — Come alla Maestà vostra piace, Sire.

IL RE MELIADUS (sempre più sorpreso) — E che vostra sorella Marfisa non è che una delle mie trecento favorite. Quella che si lava più di rado.

FERRAGUNZE IL PAZIENTE — Così dev'essere, Vostra Corona.

IL RE MELIADUS (non più dominandosi) — Ma è incredibile! Siete voi dunque tanto paziente, cavaliere, da sopportare col sorriso sulle labbra che vi si dicano simili cose? E da che vi deriva questa singolare virtù?

FERRAGUNZE IL PAZIENTE — Dalle mie aspirazioni cinematografiche essa mi viene, Maestà, e specialmente dalle discussioni con i più noti produttori, in sede di sceneggiatura. Occorre altro Sire?

IL RE MELIADUS — Frangar non flectar.

FERRAGUNZE IL PAZIENTE — Sì, Maestà.

(Cala sospirando la tela)

G.L.V.M. — Il mio "Mezzo Milardo" è stato pubblicato da Garzanti, e potete trovarlo in tutte le librerie. Senza fretta, prego. Generalmente, dopo un paio d'anni si scopre che i libri che avevano ricevuto dieci copie di un mio volume, ne hanno quindici o sedici. Penso anch'io che si potrebbe ricavare un bel film dal romanzo "L'agenzia Felner" di Ezio Camuncoli.

MARINA — Non condivido il vostro entusiasmo per De Sica regista. Egli mi lascia perplesso. Finite appena di accorgervi di una sua bravura, che inciampate in una dozzina di suoi banali errori. I suoi film, ostentando minorenni tristi e gatti, calcolano con palese astuzia sull'inetterimento dello spettatore. Vittorio, voi siete quarantenne. Non possiamo continuare a proteggere voi, credendo di proteggere la Dilian, la Del Poggio, la Benetti. Vogliate uscire una buona volta dal silabario delle passioni, vogliate offrirci un film di adulti, vogliate cinematograficamente parlarci da uomo a uomo. Vi riconosciamo, come artista, castità e innocenza; ma per dimostrarci che sono doti vostre, e non delle vostre adolescenti protagoniste, girate "Teresa Raquin".

RAGAZZACCIO MALEDUCATO — Perché, nei film, gli operai parlano come professori? Perché quando parlano come in "Fari nella nebbia" è peggio. Perciò l'arte non è reportaggio, non è "informarsi e riferire", non è un verbale d'inchiesta. Altrimenti qualsiasi autentico litigio napoletano, registrato su d'schi, si dovrebbe poter attribuire alla penna di Di Giacomo. E che cos'è allora l'arte? Discrezione, discrezione. C'è Mario Soldati che da quando ha licenziato "Tragica notte" sta sempre con l'orecchio teso. Signorina Duranti, ma voi avete fatto del vostro meglio in questo film. Eravate di marmo, ci avete mostrato come può soffrire il marmo, forse meglio di tante sculture avete fatto sentire al pubblico che la pietra sanguina, Signorina Duranti, ritenendo che siate la nostra più intelligente attrice, mi arrischio a domandarvi a voi: non si potevano lasciare le cose come erano nel romanzo di Cinelli?

ROMANA 900 — Grazie di esservi messa dalla mia parte contro i Garofalo e i Camporesi. E' piacevole sentirsi protetti da una bella ragazza; quasi quasi prendo coraggio, e sfido

giganti, Oreste Biancoli, per esempio; o Roberto Dandi. Signor Dandi, vi hanno ingannato. Chunque vi abbia fatto credere che non risponderà a una mia lettera denoti grandezza, vi ha mentito. Restituitemi quel mio soggetto che obbi la debolezza di affidarvi illudendomi che l'avreste fatto leggere a qualche vostro sgherro. Ne voglio fare barchette o coriandoli, ma a voi non voglio lasciarlo. E' chiaro? Non ci incontreremo mai più in questa vita, commendatore; noi parliamo una lingua diversa, abitiamo diversi pianeti, siamo meno associabili di un uccello e di un pesce. Mi spiego? E questa "Romana 900" mi chiede se Roma mi piace. Ah signorina, l'adoro. Vecchie nobili strade in cui m'incanto, chiudo gli occhi e sono in grembo alla storia, fra armi e amori. Fontane che mi rinfrescano il sangue, architetture che mi si adeguano come la mia pelle, Archi di pini lontani, morbidi nel crepuscolo come ciglia; e pietra vive come è di pietra ed è vivo il volto di Doris Duranti (vedi risposta precedente, vedi "Tragica notte"). Ah se Roma mi piace; ma non mi piace Roberto Dandi il commendatore che è sempre uscito. "Siete proprio sicura che sia uscito — dissi una volta alla signorina del contralino — Badate che non ve lo chiedo perchè voglio parlargli". "E allora perchè?" disse incuriosita. "Perchè voglio uscire io! — urlai — Voglio andare a fare quattro passi senza la preoccupazione di incontrarlo e di sentirmi dire che è alla ricerca di buoni soggetti! E' chiaro? Mi garantisce che è in ufficio? Potreste chiuderlo a chiave? Buon-giorno a voi".

RICCIOLI CASTANI — Quanti anni ha mia moglie? Ventinove, domine che incluse. Oppure l'età della tua virtù?



Mario Camerini, regista di "Una storia d'amore", fotografato da Zumaglini (Lux Film).

ra, meglio ancora quella di una nuvola, di un fil di fumo all'orizzonte, di un'ombra sull'acqua, di un milione inesigibile. Se Clara Calamai mi piace di più quando è bruna o quando è bionda? Capisco il rimprovero bisognerà che io riveda "La cena delle beffe" per dare un'occhiata anche ai suoi capelli. Ingenua, un po' orgogliosa vi definisce la scrittura.

G. MELCHIORI — "Anime in tumulto" è finito, ed io ho anche avuto occasione di assistere a una visione privata di questa recente fatica di Falckenberg. Un nobile soggetto di Augusto Turati, una robusta regia di Del Torre, una protagonista d'eccezione sollevano queste film al di sopra di ogni mediocrità cinematografica. Forse Tamberlani è un po' troppo roseo per i miei gusti.

FIAMMETTA G. — Dove sono stati girati gli esterni de "La cena delle beffe"? In una garitta; e cioè non





## La situazione critica....



Completate l'effetto della cipria Coty! Date al vostro viso il massimo e migliore risalto, usando assieme alla cipria, anche gli altri famosi prodotti Coty: Crema per giorno, Colcrema per sera, Pastelli per guance e uno dei rossetti Gitana, Rubens, Crik o Gran lusso.

Molte donne, dopo aver passato qualche tempo all'aria aperta cominciano ad inquietarsi. Sarà ancor fresco il mio viso? Non avrò il naso lucido?

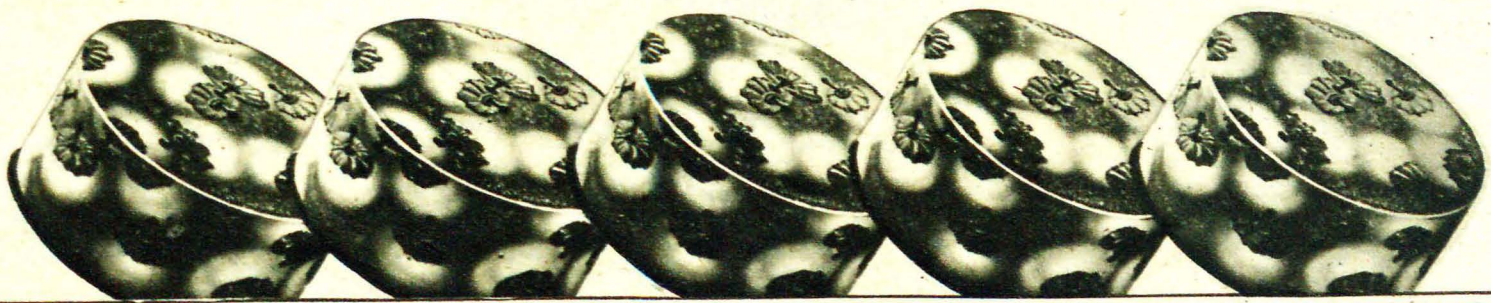
Chi usa la Cipria Coty non ha più questi dubbi, perchè la Cipria Coty è "permanente" in un modo meraviglioso e resta sul viso come un sottilissimo velo di bellezza. Ciò è dovuto, oltre che alle speciali sceltissime materie prime che la compongono, alla sua inimitabile finezza ottenuta col famoso "ciclone d'aria" che spinge la cipria attraverso un fitto tessuto di seta.

La Cipria Coty "permane" per ore intere sul vostro viso, senza allargare i pori, perchè non contiene adesivi artificiali dannosi alla pelle. Per essere tranquilla, scegliete quindi la Cipria Coty nel profumo che preferite, in una delle sue 12 luminose sfumature di tinta.

# COTY

la cipria che aderisce

SCATOLA PICCOLA L. 3,80 • MEDIA L. 6,50 • GRANDE L. 10



SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

FILM

FILM  
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



*Isa Miranda*  
protagonista del film "Malombra"  
diretto da Mario Soldati  
(Prod. Lux - Foto Vaselli)